IL POPOLO ROMANO

ANNO XLVII - N. 213

Edizione del mattino

LUNEDI' 4 AGOSTO 1919

VEDERE NELL'ULTIMA PAGINA LE CONDIZIONI ED I PREZZI PER LE ASSOCIAZIONI E LE INSERZIONI

NOTE DEL GIORNO

LA CAMERA E IL TRATTATO DI VERSAILLES

La Commissione che esamina il trattato di Versailles prosegue i suoi lavori, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti. Furono uditi sabato sera il Presidente del Consiglio on. Nitti ed il viceministro degli esteri on. conte Sforza (congratulazioni per la nomina a senatore) ma non si ebbe che un breve scambio di conversazioni per chiarimenti chiesti al Governo circa talune questioni economiche.

La gravità dei problemi obbliga la Commissione ad un attento e scrupoloso esame.

Non è esatto, a ogni modo, che negli ambienti parlamentari si desideri tirar le cose in lungo per attendere le decisioni degli altri Parlamenti.

Come noto, finora non si è avuto che la ratifica del Parlamento inglese.

Nel Parlamento americano continuano le ostilità contro la ratifica, ma non si esclude la probabilità di un accordo tra Wilson e gli oppositori.

Il Parlamento francese non tarderà ad approvare il trattato, tanto più che Clémenceau ha potuto agevolmente dimostrare quanto sia vantaggioso per la Francia.

Il Parlamento italiano, invece, non seguirà pedissequamente alcuno; ma si inspirerà agl'interessi dell'Italia.

Come il paese non è disposto a subire ricatti... carboniferi od alimentari, così il Parlamento italiano non è disposto a subire le suggestioni straniere da qualsiasi parte.

Se il trattato sarà riconosciuto conforme agl'interessi del paese sarà approvato senza difficoltà, non ostante le opposizioni di coloro che mentre fingono protestare contro il trattato di Versailles si prestano a favorire gli autori del trattato stesso tentando fiaccare — con scioperi e disordini — le membra dell'Italia.

Alcuni ritengono però che l'Italia non dovrebbe ratificare il trattato prima della conclusione del trattato di pace con l'Austria e la delimitazione dei confini italiani.

Ma su questo tema preferiamo non interloquire, lasciando ai circoli politici e parlamentari la libertà e la responsabilità delle deliberazioni.

A FIUME

Le notizie dell'opera che svolge la Commissione militare interalleata a Fiume non sono molto rassicuranti.

Riproducemmo l'altra sera le informazioni della *Chicago Tribune* (ediz. di Parigi) che preannunziava le deliberazioni della Commissione con la quale il gen. Grazioli sarebbe eliminato, il comando militare tolto all'Italia, la guarnigione italiana ridotta ad una semplice rappresentanza.

Le informazioni della *Chicago Tribune* furono smentite officiosamente nel senso che le decisioni della Commissione militare interalleata non sono state ancora sottoposte al Consiglio Supremo interalleato onde non esiste alcuna ratifica.

Sarebbe però errore dissimularsi la situazione, tanto più che — secondo le voci raccolte in taluni ambienti — il gen. di Robilant che rappresenta l'Italia nella detta Commissione militare interalleata non avrebbe mostrato una grande fermezza per la tutela della italianità di Fiume e per far risaltare che i disordini deplorati non si possono attribuire ai fiumani ed ai soldati italiani e che il gen. Grazioli operò prodigi per evitar di peggio; anzi si deve a lui se il peggio non successe.

E' indubbio che alcuni dei Commissari militari interalleati dimostrarono una evidente parzialità, rifiutandosi di ascoltare i testimoni fiumani e ricercando invece le deposizioni falsissime degli jugoslavi. La Commissione ha anche voluto compiere opera politica cercando di porre in evidenza qualche tendenza avversaria all'italianità di Fiume e preparando il colpo contro il Consiglio nazionale che la Commissione dichiara illegalmente (!) costituito.

Non ci sembrano attendibili le voci che attribuiscono al gen. di Robilant, valoroso soldato e italiano perfetto, incertezza di atteggiamenti nelle constatazioni militari ed anche compiacenze politiche.

Nè sappiamo quale sarà l'ultima parola circa la sorte di Fiume.

Però non è il caso di dissimulare che se Fiume sarà perduta per l'Italia, sia pure con la proclamazione di città libera, si vedrà quanto prima che le misure proposte dalla Commissione verranno accolte dal Consiglio Supremo.

Il mutamento del Comando a Fiume e il ritiro delle truppe italiane sarebbe il primo passo.

Non si comprenderebbe ugualmente la soppressione del Governo nazionale di Fiume eletto plebiscitariamente dal popolo.

Proclamata Fiume città libera, si dovrebbe procedere alla costituzione di un nuovo Governo eletto ugualmente dal popolo di Fiume.

Altrimenti che libertà sarebbe questa?

LA COSPIRAZIONE DELL'OZIO

Il Circolo *Pensiero e Azione* di Bari lanciò per gl'italiani la proposta di dare — oltre le famose 8 — un'ora di lavoro all'Italia.

Il *Popolo Romano* ha caldeggiato la proposta, la quale incontra favore presso le masse.

I ferrovieri di Lecce hanno accolto la proposta telegrafando al Presidente del Consiglio per dargliene partecipazione. E l'on. Nitti ha condensato l'importanza della manifestazione che viene dalle Puglie, rispondendo che essa dimostra un'esatta comprensione delle attuali esigenze della Nazione. Bisogna infatti lavorare per produrre, e produrre per avviare la Nazione alla ricchezza che dà la vera indipendenza.

Il paese deve dunque reagire anche contro il contagio degli scioperi parziali. I metallurgici, per esempio, si avviano al suicidio. Essi vogliono la morte dell'industria italiana. Ma dove e come potranno trovar lavoro?

Il ferro lavorato all'estero costava già, prima della guerra, molto meno che il ferro lavorato in Italia.

A ogni modo, nella metallurgia come in altre branche industriali, la concorrenza estera poteva sostenersi mercè il minor costo e il maggior rendimento della mano d'opera italiana.

Oggi con l'aumento formidabile del prezzo del carbone e delle materie prime metalliche importate dall'estero, il rialzo vertiginoso della mano d'opera e la diminuzione delle ore di lavoro, il ferro lavorato verrà in Italia a costare assai più di quanto costerà quello importato dall'estero. Così per molte altre industrie.

Gli operai — che fanno i socialisti — diventerebbero protezionisti al punto da obbligare il consumatore italiano a pagare il doppio ciò che potrebbe acquistare a buon mercato?

Il pubblico non si rassegnerebbe nemmeno con le forche *bolcevike* (uso Russia e Ungheria) e con i carabinieri... rossi.

Dunque si avrebbe la morte delle industrie italiane con l'inevitabile disoccupazione operaia.

Veggano un po' i lavoratori involuti e incoscienti se chi li spinge agli scioperi non sia per avventura lo strumento di quanti pescicani di ogni razza e paese aspirano a rovinar l'industria italiana e gli operai per vendere in Italia i loro indispensabili prodotti.

E allora si accorgeranno di essere condotti verso l'abisso, e non verso le vette.

La data delle elezioni generali

Il prolungarsi della discussione sulla riforma elettorale ha fatto sorgere il dubbio, come rilevammo, che manchi il tempo necessario alla preparazione, prima della fine ottobre, del materiale occorrente alla esplicazione delle disposizioni di dettaglio, riferentisi alle operazioni elettorali. Questo dubbio fu risolto — come pure dicemmo — da una informazione di carattere officioso che nega ogni possibilità che la data delle elezioni generali possa essere protratta oltre la fine di ottobre.

Infatti, se è vero che l'art. 9 dello Statuto del Regno dice che « *Il Re convoca in ogni anno le due Camere; può prorogarne le sessioni e disciogliere quella dei Deputati, ma, in quest'ultimo caso, ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi* » se è vero ciò, è anche vero che lo stesso Statuto, al successivo art. 12 dice: « *I deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.* »

Questa volta i cinque anni per la eccezionalità dello stato di guerra sono divenuti sei, ma non essendo ammissibile una nuova proroga alla vita dell'attuale legislatura, colla fine d'ottobre, il mandato dei deputati cessa di pien diritto e non sarebbe costituzionalmente corretto, che una Camera, morta di morte naturale non venisse subito ricostituita, per esser pronta a funzionare in ogni eventualità, anche se non venisse convocata immediatamente dopo i comizi generali.

In questo senso, per quel che si sa, sono interpretate dal Governo le disposizioni statutarie e perciò non v'è dubbio che le elezioni generali politiche possano andare al di là dell'ultima decade di ottobre prossimo.

Alla Conferenza della Pace

La situazione economica dell' Europa

(S) **Londra**, 3. — (*Ufficiale*). — Il Consiglio Supremo Economico Interalleato si è riunito a Londra nei giorni 1° e 2 corrente sotto la presidenza di Lord Robert Cecil.

Il Consiglio stesso ha esaminato gli urgenti problemi sollevati dalla situazione economica attuale dell'Europa.

I Governi alleati ed associati erano rappresentati nel modo seguente: Gran Bretagna, Austin Chamberlain, Auckland Geddes, Jospeh, Mac Kinley, Lord Robert Cecil, Harworth

Francia, Clémentel, Vilgrain, Dupuy, Avenel, generale Payot in rappresentanza del maresciallo Foch:

Stati Uniti: Hoover, Foster, Dullas, colonnello Atwood, Baker, Robert Taft, De Sherman.

Italia, Ministro del Tesoro, on. Schanzer, senatore Marconi on. Salvatore Orlando, comm. Volpi, comm. Artolico.

Belgio: Jaspar, colonnello Theinis, maggior Bemeimans.

Il Consiglio ha esaminato il rapporto del Direttore generale del *War Relief Office*, Hoover, sulle operazioni di quel dicastero durante il mese di giugno, sulle misure prese dall'esercito americano per aiutare il Comando dell'esercito polacco a combattere l'epidemia di tifo, e sulle misure richieste dall'Austria e dalla Germania per far fronte ai bisogni immediati ed urgenti in attesa della costituzione della Commissione per le riparazioni.

Il Consiglio prese nota inoltre delle previsioni di Hoover circa la situazione dei cereali.

Fra le altre questioni esaminate figurano il rimpatrio dei prigionieri di guerra, ancora trattenuti nelle regioni dell'Oriente, il traffico sul Danubio, la ripartizione temporanea fra i Governi alleati ed associati del tonnellaggio nemico.

Il Consiglio ha considerato che si potevano chiudere i lavori della Commissione interalleata per il vettovagliamento istituita a Rotterdam, in esecuzione dell'accordo di Bruselles circa l'approvvigionamento della Germania.

Il Consiglio Supremo economico si è occupato poi delle difficoltà che attualmente incontra l'approvvigionamento dell'Europa in derrate alimentari, in carbone e in materie prime. Il Consiglio ha ritenuto che la situazione generale della produzione del carbone si presenta gravissima. Un memoriale presentato da Hoover dimostra che la produzione del carbone in Europa è caduta ad un livello pericolosamente basso in relazione alla produzione d'avanti guerra. D'altra parte non è possibile di contare sopra una equivalente riduzione del consumo, se si vuole assicurare l'approvvigionamentio indispensabile a ciascuna nazione. Perciò il *deficit* non potrà essere coperto se non con l'aumento della produzione e con una sensibile migliore ripartizione.

Il Consiglio ha rinviato tali questioni ad una sottocommissione speciale che si riunirà a Parigi lunedì 4 corr. ed inoltre ha deciso di richiamare l'attenzione dei Governi sulla vitale necessità di aumentare la produzione del carbone e di limitare il consumo per tutto l'attuale periodo di carestia.

Il Consiglio si è preoccupato in modo speciale della antica situazione dell'Italia nei riguardi del rifornimento del carbone.

Il Consiglio ha poi deciso, per facilitare lo svolgimento dei lavori in corso, di istituire a Londra un Comitato permanente ridotto, nel quale ciascun Governo partecipante al Consiglio sarà rappresentato.

Crisi in una Commissione interalleata

(S) **Bruxelles**, 3. — Poichè la Commissione interalleata d'occupazione del Reno non sembra avere il carattere che si prevedeva, il barone Beyens, d'accordo col Governo, ha declinato le funzioni di delegato belga che si intendeva offrirgli.

La Delegazione italiana alla Conferenza

Siamo informati che la nuova situazione creata in Ungheria in seguito alle dimissioni del Governo della Repubblica dei Consiglii, sia stata il tema principale delle ultime discussioni fra i Delegati alla Conferenza della Pace. Dove, presa cognizione della formazione del Governo succeduto a quello di Bela Kun, fu avanzata la proposta, vivamente appoggiata dalla Delegazione italiana, che la Conferenza non intervenga nella politica interna dell'Ungheria e che le relazioni con essa restino sulle basi dell'armistizio 13 novembre 1918, alle quali il Governo di Budapest deve strettamente attenersi. La Conferenza spera che l'Ungheria esegua così i suoi impegni anche per ciò che riguarda il ristabilimento dell'ordine interno.

Giunse anche alla Conferenza la questione delle spese per il plebiscito dello Sklewig. Fu deciso che siano sostenute dalla Danimarca.

Fiume italiana!

Il dilemma

Ill.mo signor Direttore,

L'apprezzato suo giornale, trattando nell'odierna edizione serale intorno alla situazione dell'Italia a Parigi, riferisce che i diritti d'Italia trovino ora maggiore considerazione da parte degli Alleati, tanto che v'è speranza che Fiume diventi città libera senza ingerenze jugoslave e che l'Italia ottenga quasi tutta la Dalmazia attribuitagli dal patto di Londra.

Ora, per ciò che concerne la questione di Fiume, ella vorrà consentire a me, modesto rappresentante di quella città, di esporre in questo giornale il punto di vista del Consiglio Nazionale, il quale è l'unico legale e fedele interprete della volontà e delle aspirazioni della popolazione fiumana.

Quando il Consiglio Nazionale di Fiume in quel memorabile 30 ottobre 1918, prima ancora che si fosse delineata la grandiosa vittoria che gettò le fondamenta della nuova più grande Italia, proclamò, in mezzo al delirante entusiasmo di tutto un popolo incurante delle baionette croate, ebbro di quel primo soffio di libertà che già si sentiva nell'aria, l'annessione della nostra città all'Italia, esso aveva intuita l'unica soluzione possibile per salvare l'italianità di Fiume, che tanti secoli di lotte tenaci aveva costato. E a quella decisione esso è rimasto sempre irremovibilmente fermo non lasciandosi smuovere nè dalla gravità degli ostacoli da superare nè dal miraggio — che da tutte le parti gli si faceva balenare — di una insperata prosperità economica, di cui la città, rinunziando all'unione politica alla Madrepatria, avrebbe potuto godere. « Italia o morte! » gridarono i cittadini appena il crollo della Monarchia absburghese ridonò a Fiume l'antico diritto d'autodecisione. « Italia o morte! » è il grido che ancor oggi, dopo nove mesi di ansiosa attesa, dopo nove mesi di durissime prove, esce forte e fiero da ogni petto fiumano. E questo grido è sfida e monito ad amici e nemici. è un giuramento sacro che impegna i cittadini fino al sacrificio estremo.

Infatti quale forma di libertà potrebbe garantire ai cittadini di Fiume la conservazione di quel supremo bene che è la loro italianità? Non certo lo stato cuscinetto ideato infelicemente dal signor Tardieu, il quale nazionalmente avrebbe segnato la morte di Fiume. Non i tanti altri progetti di stato libero o di città libera escogitati evidentemente al solo fine di dare Fiume in un tempo più o meno lontano alla Jugoslavia.

Perchè questo è il dilemma: O gli Alleati tendono a consegnare la nostra città alla Jugoslavia e vanno quindi fabbricando progetti di staterelli che assicurino la snazionalizzazione più o meno lenta dei fiumani, o si prefiggono sinceramente la tutela degl'interessi economici di tutti gli Stati sorti dallo sfacelo dell'Austria Ungheria, che nel porto di Fiume trovano lo sbocco naturale al mare, e in questo caso nulla impedisce che il plebiscito di Fiume sia rispettato e che all'Italia, ricongiunta alla figlia fedele, vengano imposte tutte quelle condizioni che valgano ad assicurare agli Stati interessati del retroterra l'uso indisturbato del porto di Fiume e la piena libertà dei loro traffici. Alla consumata diplomazia di Parigi non sarà certo difficile trovare delle clausole tali che per i popoli del retroterra costituiscano una garanzia assoluta per tutti i tempi e non sieno incompatibili d'altra parte con l'onore e la dignità dell'Italia.

Ripeto che per noi fiumani è chiaro come il sole: O Fiume sarà dell'Italia o l'italianità di Fiume è condannata a scomparire. Questo convincimento dovrebbe entrare nelle menti di tutti gl'Italiani e specialmente di coloro che stanno negoziando a Parigi, e li dovrebbe obbligare a respingere risolutamente qualsiasi soluzione della questione fiumana che non implichi l'annessione della tanto contestata città alla Patria.

Accetti, illustrissimo signor Direttore, i miei più vivi ringraziamenti per la cortese ospitalità e mi creda suo devotissimo

Dr. *Elpidio Springhetti*
Delegato del Cons. Naz. di Fiume.

L'indennità di guerra della Polonia

Nei circoli bene informati della Conferenza ieri si affermò che la Conferenza della Pace, nei riguardi della indennità da chiedersi alla Polonia, abbia deliberato che lo Stato polacco, ricostituito debba pagare 25 milioni in oro. Questo importo si comporrebbe come segue:

1/5 dei crediti austriaci quale indennizzo per investizioni fatte dal vecchio Governo austriaco in Galizia e 1/5 dei debiti russi. Le corone dovrebbero essere calcolate al corso di antiguerra. Cioè: una corona: fr. 1.05.

Il bacino carbonifero di Harvin e l'America

Il colonnello Goodescar, presidente della Commissione interalleata per il controllo del carbone dei distretti minerari di Harvin, rispondendo alla notizia divulgata, quella cioè che gli americani avessero, per suo mezzo, trattato l'acquisto delle miniere, ha respinto tale insinuazione, dichiarando che la Commissione, seguendo le disposizioni del Supremo Consiglio economico, dal quale essa dipende, adempie il compito di fare i passi necessari per intensificare la produzione del carbone nelle miniere dell'Europa Centrale e di assicurare una uguale ripartizione fra i diversi Stati.

Per questa ragione egli ha fatto delle verifiche nei diversi distretti minerari, per fissare le cause dell'attuale insufficiente produzione e provvedere ad eliminarle. Queste verifiche sono state già ultimate nei bacini carboniferi di Ostrau-Harcvin, di Kattwitz e in quelli galiziani e czechi.

DENYS COCHIN PER L'ITALIANITA DELLA DALMAZIA

Denys Cochin dell'Accademia Francese, trattando del Papato in Italia e nel mondo in un articolo pubblicato l'altro giorno nel *Figaro*, scrive:

« I miei sentimenti verso l'Italia sono noti, spero. Dichiarai fra i primi, in questo stesso giornale, che i diritti dell'Italia sulla costa dalmata erano storicamente incontestabili, poichè l'Imperatore d'Austria aveva ottenuto in possesso la Dalmazia insieme con Venezia ed in qualità di sovrano italico.

« Fiume è italiana così come sono italiane Venezia e Milano.

« Io desidero che nel Mediterraneo progredisca una nazione cattolica — l'Italia — nostra sorella latina. E non dubito che i diritti della Francia non possano conciliarsi con quelli della valorosa alleata ».

La liquidazione della Banca austro-ungarica

In seguito alle condizioni imposte dal Trattato di pace coll'Austria, è stata disposta la liquidazione della Banca austro-ungarica.

L'Istituto riscuoterà i crediti, ma gli è fatto divieto di procedere a nuove operazioni. Fra i crediti vi è quello di 22 miliardi di banconote fatto al Governo.

Gli americani e la navigazione sul Danubio

Un Consorzio americano ha acquistato tutte le azioni delle Società croate e serbe di navigazione sul Danubio.

IN MARGINE

Anche il Re d'Inghilterra ha dichiarato che la salvezza sia nel produrre, produrre e produrre. Nonchè nel fare economia, ha aggiunto qualche suo ministro. Il mondo intero ci appare invasato da una febbre di produzione cui corrisponde una mania economica spinta alla lesina. Di fronte a questo magnifico spettacolo non abbiamo esitato a prenderci la testa fra le mani, per sottrarla alla distrazione dell'ambiente esterno, allo scopo di costringerla a riflettere.

Se tutti attiviamo la produzione e facciamo economia, che ne faremo, Dio onnipotente, di tutta questa produzione? Ecco l'angosciosa domanda che si affacciò al nostro spirito.

Già prima della grande guerra il mondo produceva industrialmente più del bisogno: la stessa Germania era costretta a vendere i suoi prodotti industriali in perdita per riuscire ad importare quanto le era necessario per dare da mangiare alla sua popolazione eminentemente industriale.

Durante la guerra, mentre, da un lato, la produzione alimentare decrebbe in tal misura da essere costretti a mettere il mondo a razione, la produzione industriale si intensificò producendo il fenomeno dell'urbanesimo e, nel passaggio allo stato di pace, quello di una extra produzione industriale impressionante.

Ormai tutti ragionano così: Bisogna produrre molto per esportare molto e far molti quattrini coi quali comperare fuori i generi mangerecci di cui difettiamo all'interno.

Il ragionamento è di una logica stringente. Il male si è che lo fanno tutti e facendolo tutti e tutti volendo esportare, nasce il dubbio che non si troveranno compratori dei generi prodotti. O, per lo meno, che si produca una concorrenza formidabile e rovinosa per i meno favoriti. Da noi in Italia facciamo questo ragionamento, basato sul fatto che non possediamo denaro, nè materie prime. Facciamoci prestare del denaro, con questo denaro compriamo materie prime, lavoriamo le materie prime, vendiamo gli oggetti lavorati, col denaro ricavato ci comperiamo da mangiare.

In questo ragionamento c'è un punto che dipende dalla buona volontà altrui. Per vendere i nostri oggetti lavorati, occorre vincere la concorrenza altrui e cioè di coloro che hanno denaro e materie prime. Questa concorrenza non può vincersi abbassando notevolmente il costo del nostro lavoro.

Così che il denaro che potremo ricavare per comperarci materie mangereccie risulta quello corrispondente al nostro lavoro pagato ad un prezzo minimo.

Ne deriva da ciò che per vivere, lavorando sul credito e su materie prime importate da lontano, bisogna lavorare molto e per poco. Siccome poi la produzione alimentare aumenta di prezzo accrescendosi la ricchezza dei paesi già ricchi, ne viene che oltre al lavorare molto e per poco, bisogna mangiar poco.

Giunti a questo punto delle nostre elucubrazioni economiche ci venne fatto di domandarci: O perchè dobbiamo intestarci a lavorare su materie prime che dobbiamo far venire da lontano? Perchè non ci decidiamo a lavorare su quelle che abbiamo sottomano? Non ne abbiamo forse? A questa domanda ci rispose la visione dell'Italia nostra, detta altra volta la madre dei frutti, bella, ferace, prodiga di ogni ricchezza sotto il sole, dalle mille e mille cascate, circondata dal mare entro cui si spinge come il molo naturale di tre continenti, ricca di uomini duri al lavoro, sobri, intelligenti ed audaci.

Perchè rinchiuderci in fumose officine a martellare sul ferro, faticosamente pervenutoci dall'estero, e riscaldato dal carbone straniero, per vendere poi il nostro sudore a prezzo vile? Uniamoci! Andiamo verso l'aria aperta sulle dolci nostre terre per fecondarne il seno rigoglioso, sul nostro bel mare, che ci conobbe padroni e ci può dare le nuove strade del nostro commercio, nelle colonie che attendono la vita; fuori, dove hanno bisogno del nostro braccio e del nostro genio!

Produrre! Produrre! Sì, ma grano, patate, polli, buoi. Da mille automobili non si estrae una bistecca.

G. Douhet.

Parlamento Nazionale

Camera dei Deputati

Seduta del 3 agosto - Pres. Alessio - Ore 15

Bianchi V. (*Segr.*) Legge il verbale della seduta precedente. E' approvato.

Cottafavi. Commemora le vittime del disatro aviatorio di Verona. Ha parole di particolare compianto per i cinque giornalisti periti in questo disastro. Coglie l'occasione di inviare un mesto saluto anche alle vittime dello scoppio di esplosivi sulla linea Taranto-Potenza (*Approvazioni*).

Chiesa. Si associa.

Grassi (*Interni*) Si associa a nome del Governo (*Approvazioni*).

Alessio (*V.-Pres.*) Si associa a nome della Camera. (*Approvazioni*).

SULLA RIFORMA ELETTORALE

L'APPROVAZIONE DEL PRIMO ARTICOLO

Camera. Svolge brevemente un emendamento perchè al secondo comma del primo articolo sia aggiunto:

Saranno sempre proclamati eletti quei candidati che in ogni collegio avranno raggiunto nei voti quelli della metà più uno dei votanti.

Pala. Svolge un emendamento perchè l'articolo primo sia così concepito:

L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista.

Ciascun collegio è costituito, ecc. (*come nel progetto ministeriale*).

In ogni collegio si vota per un numero di candidati eguali a quello dei deputati da eleggersi con questa limitazione:

nei collegi a cinque deputati si vota per quattro candidati;

nei collegi a sei o più deputati si vota per un numero corrispondente ai tre quarti dei candidati da eleggersi.

Sono dichiarati eletti quelli che riporteranno la maggioranza dei votanti.

Turati. Propone che si applichi l'art. 93 del Regolamento onde sia abbreviata la discussione.

Alessio. Prega l'on. Turati di non insistere perchè l'attuale discussione è di tale importanza da meritare di essere esaurita fino in fondo.

Libertini. Presenta un emendamento che porta a dieci il numero minimo dei deputati da eleggersi nella circoscrizione elettorale.

Bianchi V. Dà ragione di un emendamento col quale propone di aggiungere dopo il secondo comma: « Solamente per le prossime elezioni, le provincie che hanno meno di cinque deputati formeranno circoscrizioni elettorali ».

Camerini. Svolge l'emendamento all'art. 1° per la costituzione dei collegi per Regioni anzichè per provincie, come nel progetto del Governo. Sostiene il suo assunto in base ai due criteri: quello della unità organica non artificiale, del collegio e quello della maggior larghezza della circoscrizione dimostrando come il primo si riferisca alla più corretta solidarietà politica, che vince rivalità antagonismi opposizione d'interessi — il secondo al raggiungimento sicuro dei fini essenziali della riforma. Confuta gli argomenti con cui si appugna la resistenza legale e la reale delimitazione della regione. Dimostra che la entità regionale sussista per tradizione storica su condizioni etniche per struttura geografica e per sentimento sopratutto del che fa larga esemplificazione.

Dimostra pure che si ha anche un riconoscimento ufficiale della regione per il censimento, il quale è fatto per compartimenti, che sono, proprio le Regioni Ricorda che l'on. Nitti nel suo interessante libro, *Nord e Sud*, considera appunto la regione italiana di fronte al bilancio e calcola i tributi pagati da ciascuna regione fino alle frazioni centesimali, la qual cosa prova, in opposizione a quanto lo stesso on. Nitti ora ha affermato, che la regione non sia delimitata.

Conclude quindi che debba decisamente costituirsi il collegio per regione senza mezzi termini, come quello della unione di due o più provincie. I mezzi termini sono il sovvertimento della riforma. Il suo emendamento fissa un minimo di 15 deputati cifra non eccessiva se si consideri che vi sono provincie le quali hanno 20 deputati. Consente la suddivisione delle regioni più vaste, purchè si mantenga il concetto, la denominazione della regione che può preludere ad una importante riforma amministrativa. Solo con la vasta circoscrizione si raggiungeranno gli alti intenti che la legge si propone, senza temperamenti transitori che fallirebbero certamente con discredito della legge.

Conclude affermando che confida non voglia il Governo essere energicamente tenace nel mantenere la sua proposta con la soverchia limitazione della circoscrizione la quale eluderebbe i fini della riforma.

Chiesa. Preferirebbe le circoscrizioni regionali che sole potrebbero dar vita ad una assemblea preoccupata piuttosto dei grandi interessi nazionali anzichè dei piccoli interessi locali.

Pallastrelli. Chiede anch'egli larghe circoscrizioni elettorali, costituite in modo da eleggere almeno quindici deputati.

Storoni. Crede che nella questione della circoscrizione elettorale si imponga il dilemma: regione o provincia.

Personalmente sarebbe favorevole alla regione; ma non disconosce le difficoltà che in questo momento si oppongono alla circoscrizione regionale.

E' necessario pertanto prendere, come base delle circoscrizioni, la provincia, la quale, invece, è già presentemente una unità organica amministrativa, geografica ed economica.

Segnala i pericoli che possono derivare da inopportuni abbinamenti di provincie con interessi contrastanti.

Propone, poi, con altri colleghi, che la città di Roma costituisca un collegio a parte, e che all'uopo con decreto Reale sia designato il capoluogo della restante circoscrizione provinciale.

Osserva che Roma non è soltanto il capoluogo della provincia romana ma è anche la capitale del Regno, e che, per le condizioni specialissime in cui si trova il territorio che la circonda, nessuna fusione di interessi esiste fra Roma e la provincia romana.

Confida che Governo e Camera vorranno accettare questi due emendamenti (*Approvazioni*).

PARLA L'ON. NITTI

Nitti (*Pres. del Cons.*). Quantunque debbano ancora parlare alcuni inscritti, crede la questione ormai matura.

Teme le proposte che, con l'apparenza di migliorare la legge, ne compromettono l'approvazione.

Nota che il grande collegio è propugnato da coloro che, come alternativa, vogliono il collegio uninominale (*Si ride*).

L'idea dell'unico collegio nazionale urta contro insormontabili difficoltà d'ordine pratico.

La regione non è un ente che esiste nell'ordinamento politico e amministrativo italiano.

Poichè la Camera ha già approvato il concetto dello scrutinio di lista, credo che la cosa pratica sia prendere per base la provincia col collegio di non meno di cinque deputati.

Questa, almeno, è da tener fermo per le prossime elezioni generali.

Nella nuova legislatura, in base ad un nuovo censimento, dovranno rivedersi tutte le circoscrizioni elettorali. Nulla vieterà che i collegi siano allora costituiti con un minimo di dieci anzichè di cinque deputati. (*Commenti in vario senso*).

Prega perciò la Camera di approvare l'art. concordato. (*Commenti vivaci*).

Non si oppone, invece, alla proposta dell'on. Storoni per la provincia di Roma, attese le specialissime condizioni di questa e le speciali esigenze della capitale che in ogni paese è regolata con un regime particolare.

Mazzolani. Propone un emendamento perchè il minimo dei deputati da eleggersi in ogni circoscrizione elettorale sia aumentato a sette, ritenendo che questo limite risponda maggiormente agli interessi costituiti di tutta la Nazione.

Miari. Propone un emendamento, perchè il numero minimo dei deputati da eleggersi nella circoscrizione elettorale sia di quindici.

Casalini. Propone un emendamento per il minimo di dieci deputati.

E' contrario alla proposta per cui la città di Roma dovrebbe formare un collegio a sè distinto dalla provincia.

Peano. Propone un emendamento perchè il termine di venti giorni indicato nel terzo comma dell'art. 55 del T. U. 26 giugno 1913, anzichè a trenta sia elevato a quaranta giorni, perchè diversamente mancherebbe il tempo necessario per compiere tutte le operazioni elettorali.

Larussa. Propone la seguente aggiunta in fine dell'articolo:

« Non potranno essere destinati all'ufficio di Presidente o vice-presidente di una sezione di un collegio coloro che siano inscritti nelle liste del mandamento cui la sezione appartiene.

« Il Presidente e il vice-presidente del seggio, anche se inscritti nelle liste fuori collegio potranno esercitare il diritto di voto nella sezione del cui ufficio fanno parte, facendone menzione nel verbale qualora essi abbiano votato ».

Marcora. Si passa alla votazione degli emendamenti. Chiede ai singoli proponenti se li mantengano.

Pala. Mantiene il suo emendamento.

Meda. Si associa alla pregiudiziale dell'on. Turati su questo emendamento in quanto che esso afferma il principio dello scrutinio di lista con rappresentanza delle minoranze, che gli è escluso col voto di passaggio alla discussione degli articoli della legge.

Turati. Osserva che qualunque proposta la quale tenda ad annullare il principio della proporzionale, come pure qualunque proposta che tenti di far risorgere il sistema maggioritario, non può essere posta a partito perchè contraria al voto già dato.

Pala. Relativamente alla pregiudiziale nota che l'approvazione di un ordine del giorno non può mai essere opposta come pregiudiziale contro un emendamento ad un singolo articolo, in quanto che non può annullare il diritto statutario di discutere la legge articolo per articolo.

Marcora. Osserva che quando con un voto si è esplicitamente affermato un principio, non è più possibile annullarlo con un successivo voto contrario (*Approvazioni*).

Pone a partito la pregiudiziale. (*E' approvata*).

Nuvoloni. Ritira il suo emendamento relativamente alla circoscrizione per provincia e si associa a quello sostanzialmente identico dell'on. Vincenzo Bianchi.

Drago. Mantiene il suo emendamento chiedendo che sia votato per divisione.

Nitti. (*Pres. del Cons.*) e **Micheli** (*relatore*), non l'accettano.

Marcora. Mette a partito la prima parte dell'emendamento dell'on. Drago: *Al primo e secondo comma sostituire*: « L'elezione dei deputati è fatta a voto unico con rappresentanza proporzionale.

« Il voto attribuito al candidato s'intenderà attribuito al partito designato nella sua dichiarazione di candidatura.

(*Non è approvato*.

Pone a partito il primo comma del testo concordato « L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale ». (*E' approvato*).

Micheli. Prega la Camera di votare la proposta concordata come avviamento ad una più ampia circoscrizione.

Camerini. Non insiste nel suo emendamento.

Sichel. Ritira il suo emendamento per il minimo dei venti deputati.

Nuvoloni. Crede egli pure che la Camera non possa col suo voto pregiudicare le deliberazioni dell'Assemblea futura.

Voterà subordinatamente la proposta del minimo di quindici deputati.

Storoni. Ritira il suo emendamento associandosi anch'egli a quello dell'on. Vincenzo Bianchi.

Miari. Mantiene il suo emendamento che stabilisce il minimo di quindici deputati.

Marcora. Avverte che su questa proposta vi sono due domande di votazione nominale.

Nitti (*Pres. del Cons.*). E' risolutamente contrario a questa proposta che considera come il miglior modo per soffocare la legge.

Meda. Dichiara che non può votare contro l'emendamento dell'on. Miari, ma rendendosi conto che l'approvazione di questo emendamento renderebbe più difficile l'approvazione dell'intera, si asterrà dal voto.

Si riserva però di votare l'emendamento che ammette la circoscrizione di dieci deputati.

Turati. Per assicurare l'approvazione della legge, accoglie la proposta del minimo di dieci deputati che ritiene sufficiente all'attuazione del principio della proporzione. Voterà contro la proposta Miari.

Miari. Per eliminare anche l'apparenza di intenzioni contrarie alla legge, ritira il suo emendamento.

Libertini. Mantiene il suo emendamento per il minimo di dieci deputati.

Storoni. Ritira il suo emendamento e si associa all'on. Vincenzo Bianchi.

Bianchi. V. Mantiene il suo emendamento pel quale, soltanto nelle prossime elezioni, ogni provincia costituisce un collegio.

Marcora. Pone a partito la prima parte della proposta concordata tra Commissione e Governo, e cioè:

« Ciascun collegio è costituito da una provincia o da più provincie contigue, in guisa da eleggere almeno dieci deputati ». (*E' approvato*).

Modigliani. Osserva che a questo punto deve essere posto a partito l'emendamento dell'on. Bianchi che deve aver la precedenza sulla seconda parte della proposta concordata fra Commissione e Governo.

Bianchi. E' d'avviso che debba, invece votarsi con precedenza la seconda parte della proposta concordata tra Governo e Commissione.

Meda. Si associa alla proposta dell'on. Modigliani perchè sia votato prima l'emendamento Bianchi.

Manna. Osserva che con la proposta dell'on. Bianchi V. e come quella del Governo, avendo carattere transitorio, dovrebbe essere posta in fine alla legge.

Bianchi. V. Mantiene il suo emendamento.

Anile. Propone che sulla seconda parte della proposta concordata alla parola « potranno » si sostituisca la parola « dovranno ».

Nitti. (*Pres. del Cons.*). Non accetta l'emendamento Bianchi che rende possibile collegi con tre o due deputati.

Marcora. Avverte che su questo emendamento dell'on. Bianchi è stata chiesta la votazione nominale.

Lsero (*Segr.*). Fa la chiama;

Marcora. Proclama il risultamento della votazione nominale sull'emendamento dell'on. Bianchi.

Presenti e votanti	213
Hanno risposto **SI**	20
Hanno risposto **NO**	193

(*La Camera non approva l'emendamento dell'on. Bianchi V. ed altri*).

Nitti (*Pres. del Cons.*) Prega l'on. Abisso di non insistere nel suo emendamento perchè nel secondo comma della proposta concordata tra Commissione e Governo si sostituisca la parola « potranno » con la parola « dovranno ».

Prega poi vivamente la Camera di approvare anche questa seconda parte della proposta concordata; proposta che è inspirata al sincero desiderio di assicurare l'approvazione della legge.

Abisso non insiste nel suo emendamento.

Chiesa dichiara che voterà contro questa seconda parte della proposta.

Nitti (*Pres. del Cons.*) prega l'on. Modigliani e i suoi amici di non insistere sulla domanda di votazione nominale sulla seconda parte della proposta concordata tra Governo e Commissione.

Modigliani non insiste.

Nuvoloni voterà contro la proposta perchè pregiudica le provincie minori.

Bissolati dichiara che egli coi suoi amici voteranno contro la proposta, ritenendo che il numero di dieci deputati rappresenti il minimo indispensabile per una seria applicazione della proporzionale.

Marcora pone a partito per alzata e seduta la seconda parte della proposta concordata tra Governo e Commissione:

« Però per le prime elezioni generali che avverranno dopo l'entrata in vigore della presente legge potranno essere costituite in collegio, col procedimento indicato all'art. 18, provincie che abbiano non meno di cinque deputati ».

(*Dopo prova e controprova è approvata*).

Camera insiste nel suo emendamento perchè siano in ogni caso proclamati eletti i candidati che abbiano riportata la maggioranza assoluta dei votanti.

Micheli oppone la pregiudiziale, trattandosi di una proposta che contraddice al principio della proporzionalità.

Camera nota che la sua proposta è stata accolta dalla legge francese.

Nitti (*Pres. del Cons.*) non può accettare l'emendamento e prega l'on. Camera di non insistere.

Pala voterà l'emendamento.

Marcora (*Presidente*) pone a partito l'emendamento dell'on. Camera. (*Non è approvato*).

Peano insiste nel suo emendamento perchè il termine indicato nell'articolo 55 del testo unico, da 20 giorni sia portato anzichè a 30 a 40 giorni.

Nitti (*Pres. del Cons.*). osserva che trattasi di un termine minimo che dal Governo può essere aumentato. Dichiara che terrà conto dell'osservazione dell'on. Peano.

Peano prende atto della dichiarazione del Presidente del Consiglio e ritira il suo emendamento.

Libertini propone che nel quarto comma alle parole: « I sindaci dei comuni capoluoghi di provincia »; si sostituiscano le parole: « I sindaci dei comuni compresi nella circoscrizione ».

Nitti (*Pres. del Cons.*) prega di non insistere osservando che trattasi di una disposizione di carattere tradizionale.

Libertini non insiste nel suo emendamento.

Larussa propone che nel quarto comma alle parole: « I sindaci dei comuni capoluoghi di provincia danno notizia », sostituire: « Il sindaco del comune capoluogo del collegio dà notizia ecc. »

Nitti (*Pres. del Cons.*) dichiara che non può accettare.

Marcora pone a partito il 4° e 5° comma dell'articolo primo. (*Sono approvati*).

Larussa non insiste.

Agnelli si associa alla proposta Larussa.

Nitti (*Pres. del Cons.*) prega l'on. Larussa di non insistere.

Larussa non insiste nel primo comma, insiste nel secondo.

Micheli dichiara che la Commissione non può accettare la proposta.

Marcora pone a partito l'aggiunta così concepita: « La disposizione di cui all'art. 68 viene estesa al presidente e al vice presidente ». (*E' approvata*).

Pone a partito l'articolo primo nel suo complesso. (*E' approvato*) – (*Vive approvazioni*).

Toglie la seduta alle 19.50.

Questioni burocratiche

Riceviamo e pubblichiamo:

La legge sulle pensioni prescrive che i funzionari che compiono quaranta anni di servizio e sessantacinque di età vengano collocati a riposo; le leggi, se non sono pezzi di carta, debbono sempre essere applicate e il buon esempio deve darlo il Governo.

Circa i pensionandi vi furono talora delle eccezioni, ma solo allorquando si trattò di conservare in attività di servizio persone veramente eminenti, aventi requisiti speciali, non posseduti da altri. Ci troviamo ora in queste condizioni? Nel caso affermativo si emani una legge la quale sospenda temporaneamente le vigenti disposizioni legislative sulle pensioni.

Uno degli anziani accenna ad incalcolabili danni subiti in quattro anni di dura guerra, a figli morti, ecc. ecc.; ma si può facilmente osservare che tutte le classi sociali concorsero alla guerra e ne subirono le conseguenze.

Inchiniamoci di fronte ai morti, ai mutilati, agli eroi tutti; ma se il Governo vuole aiutare quei pensionandi che oltre alla perdita dei figli risentirono gravi conseguenze di ordine economico, trattenga costoro – ma solo costoro – ancora per lunghi anni in attività di servizio; il Governo ne avrà il plauso di tutti; oppure dia ad essi pensionandi un compenso assai maggiore di quello che usa abitualmente concedere a coloro che vengono collocati a riposo.

E, a proposito di guerra, si pensi che ad essa parteciparono molti impiegati (non pensionabili) i quali vi trovarono morte gloriosa. I superstiti, dopo tutti i disagi e le sofferenze subite, hanno diritto alla loro promozione, resa maggiormente improrogabile in quanto hanno prole in giovane età, vale a dire che tale prole (a differenza dei figli dei pensionabili, come riconosce il citato articolista) vive completamente a carico dei genitori. E sempre a proposito di guerra, estesamente citata da *uno degli anziani*, pensi ancora questi agli smobilitati, parte dei quali potrebbe trovare la desiderata e meritata sistemazione, sostituendo i numerosi pensionandi; probabilmente le nuove energie potrebbero essere assai utili all'Amministrazione ed al servizio.

G. G.

Scienze e Lettere

CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI.

Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi, morto l'altra notte a Genova, era nato colà nel 1872 di famiglia di poeti e d'umanisti.

Poeta, prosatore, critico d'arte, giornalista, scrisse di tutto un po' con sentimento, con nobilità d'intenti, con purezza e bellezza di stile.

Dell'opera letteraria di lui ricordiamo: *Il libro dei frammenti, In morte di due bimbi innamorati, Nel primo compleanno del mio bimbo. Al Principe di Roma* (ode). Sonetti e poemi.

Fu un lavoratore assiduo e valoroso che nè le aspre lotte della vita, nè i rovesci della fortuna abbatterono o stancarono. Cosicchè rimangono di lui una infinità di opere: monumento perenne del suo intelletto e della sua laboriosità.

La catastrofe aviatoria

◆ VERONA, 3 (*notte*). — I resti delle vittime del disastro aviatorio di ieri verranno trasportati a Milano dove si preparano solenni onoranze.

L'inchiesta

Questa notte appena avuta notizia della disgrazia aviatoria di Verona il colonn. Berlizi, direttore generale dell'Aeronautica, è partito in volo con un *Caproni* per Milano, dove è arrivato nella mattinata (6–alle 11). Egli ha preso informazioni sulla disgrazia e nel pomeriggio su di un apparecchio *S.V.A.* si è diretto a Verona per eseguire un'inchiesta.

Le condoglianze del Comandante del Campo di Centocelle

Il ten. col. La Polla comandante del Campo Sperimentale di Centocelle ha così telegrafato all'Associazione giornalisti lombardi di Milano:

Il lutto che ha colpito tutta la famiglia areonautica che ha travolto nel suo dolore anime elette del giornalismo ci riempie di profondo cordoglio. Tutti sentiamo amaramente il lutto che ci ha colpiti ma tutti rimaniamo incrollabili nella fede che il sangue di nuovi martiri ingagliardisce. – Giungano alle famiglie dei valorosi compagni caduti l'espressione del nostro profondo cordoglio.

Le condoglianze dei giornalisti di Roma

L'on. Torre, quale presidente della Federazione Nazionale tra le Associazioni giornalistiche e dell'Associazione della Stampa periodica italiana ha telegrafato all'Associazione Lombarda dei giornalisti, esprimendo le più vive condogliazne per la tragica fine dei giornalisti milanesi vittime della catastrofe aviatoria e pregandola di rappresentare i due sodalizi alle solenni onoranze.

SPORTS

LA « GRANDE COPPA DEL LAZIO »

Irmat in, sul Tevere si è disputata la Gara regionale « Grande Coppa del Lazio », dai « *Polverini* al galleggiante sociale (m. 2500), indetta dalla Società Romana di nuoto e organizzata dal comm. Scotti presidente della Società stessa.

La Giuria composta del cav. Papi, sig. Mazzia sig. Domenici e sig. Panizzoli alle ore 11,35 annunzia i primi arrivi. Una caschetta rossa emerge dall'acqua. E' allora un sol grido che s'alza dal galleggiante: « E' Bresciani! » E' infatti Bresciani che con poche alti bracciate, giunge primo al traguardo, seguito poco dopo dagli altri che si seguono in quest'ordine:

1° *Luigi Bresciani* della Società Romana di Nuoto; 2° Steno Toscani a 12 m. del Corpo Ginnastico Comando Supremo; 3° Spartaco Cruciani della S. R. di N.; 4° Mario Fruchetti dell'Un. Sportiva Romana; 5° Pietro Lazzari dell'U. S. R.; 6° Giovanni Nori della S. R. di N.; 7° Pio Di Panfilo della S. R. di N. 8° Arturo Tuesia della S. R. di N.; 9° Renato Schaivetti della S. R. di N.; 10° Gaetano Lanzi della S. R di N.

d. a.

Kolciack ed il patto di Shylock

(PROBLEMI RUSSI)

V

Tutti avanzano ora in Russia: avanza Denikin, avanza Judenic, avanza Kolciak, avanzano i bolscevichi..... Così almeno narrano i giornali. Non avanza solamente il popolo russo.... che muore di inedia e di epidemie. Ed è naturale: un popolo che «brucia nella ricerca ardente della verità assoluta e della salvezza di tutto il mondo » deve o segnare il passo o addirittura indietreggiare.

Però, di tutte queste avanzate la più notevole è senza dubbio quella dell'ammiraglio Kolciak, il quale è riuscito ad ottenere l'appoggio e.... l'alleanza dell'Intesa in cambio, a quanto pare, delle « promesse ufficiali » di stabilire in Russia un regime democratico, di risolvere la questione agraria e di convocare la Costituente.

Non accecati dalle passioni di coloro che stanno per raccogliere le briciole della mensa bolscevica, noi, nell'esporre le ragioni per le quali abbiamo ritenuto e riteniamo poco desiderabile l'intervento dell'Intesa così tardivo e l'aiuto della Francia così futile, non abbiamo mai imprecato contro l'impresa dell'ammiraglio Kolciak che, dopo essersi sbarazzato degli elementi titubanti che formavano il suo Governo di Omsk, s'avviava con mezzi puramente russi verso la ricostruzione dello Stato sfasciato e le riparazioni dovute ai Romanov oltraggiati dagli «umanisti» russi e non russi con l'unico scopo di rovinare l'Impero. Anzi: abbiamo ripetutamente condannato l'abietta campagna iniziata dagli avversari dell'ammiraglio – dai socialisti rivoluzionari – sotto l'alta protezione del cadavere politico Kerenski, che ha ancora l'audacia di non chiudere la bocca o di non aprirsi il.... ventre per espiare l'assassinio della famiglia imperiale e il disastro della Russia.

Ma i due punti essenziali del nuovo patto russo-francese, che gl'invitati straordinari di Kolciak sottoscrissero nell'anticamera della grande Sala degli Specchi del Castello di Versailles, ci costringono a constatare che l'ammiraglio intende condurre il Paese verso un nuovo zarismo teutonico con tutte le sue non liete conseguenze.

E difatti: Il primo punto riguarda il corpo diplomatico dei Romanov: l'ammiraglio Kolciak s'impegna di « conservarlo intatto » e di ratificarne i privilegi quasi... ereditari. E' una sfida ai patrioti russi per i quali i diplomatici del vecchio regime sono i veri creatori del... bolscevismo, i veri nemici d'una Russia libera e indipendente. E' più di una sfida. E' il trionfo della marcia funebre...wagneriana al suono della quale l'ammiraglio Kolciak, forse *malgré lui*, sta seppellendo la Russia per saccheggiarne poi la tomba. Egli dimentica o finge di dimenticare tutto il danno arrecato all'Impero dei Romanov da queste... piaghe teutoniche che corrodono l'organismo russo sin dal tramonto del secolo XVIII con la loro « orgogliosa indifferenza ed imparzialità per gl'ineteressi russi » – parole del conte Ignatiev, – con la loro « avversione per i trattati di commercio che dovrebbero costituire la prima preoccupazione della politica » – parole dell'on. Rodicev – e con il loro atteggiamento equivoco prima e durante il conflitto europeo..., danno descritto con tanta franchezza e con tanto coraggio civile da eminenti uomini russi ancora nel 1914 sotto cioè il dominio dei tedeschi e delle « anime slave » tedeschizzate.

« ...Tutta la politica estera a danno della Russia « scriveva Suvorin nel *Novoie Vremia* – è opera dei « diplomatici russi. Sarebbe assai ridicolo che questi « signori facessero qualche sforzo a favore del paese « adottivo. Disprezzando tutto ciò che è russo salvo, « ben inteso, stipendi gradi e pensioni, essi trattano « i russi con superbia teutonica piena di cinismo, « e non si commuovono affatto di fronte a tutte le « storielle e calunnie diffuse all'estero, che si riferiscono ai costumi russi, alla... crudeltà dei cosacchi, « alla persona del sovrano... poichè non ne va del « prestigio di Berlino. Il Ministero degli Affari Esteri « è stato trasformato in una pura e semplice officina « tedesca. Ecco un magnifico *bouquet* diplomatico « per illustrare il... *Deutschland ueber alles in der* « *Welt*: La missione russa in Persia è composta « dei seguenti signori: ambasciatore, il tedesco « von Etter; primo segretario, il tedesco von Bach; « secondo segretario, il tedesco Taube; console generale, il tedesco Stritter; segretario del consolato, « il tedesco Hildebrandt ».

« I nostri diplomatici – dichiarò l'on. Scingarev – – non hanno alcuna considerazione per i russi... Nel « Ministero degli Affari Esteri vi sono troppe persone, « con cognomi tedeschi, che pensano in tedesco e che « traducono con fatica in russo i loro pensieri tedeschi. « Tali persone non possono lavorare per il bene della « Russia e non devono occupare impieghi di simile « importanza ».

L'on. Levascev fu ancora più... sincero: – « Devoti « alla Germania con anima e cuore, i nostri tedeschi, « benchè sudditi russi, hanno la piena facoltà di « fornire ai nostri nemici informazioni sugli spostamenti delle nostre forze armate, sulle preparazioni « militari, sui nostri piani più segreti... Essi posseggono mezzi potentissimi per provocare scioperi, « tumulti, sollevazioni »...

Il primo punto dunque « diplomatico » dell'ammiraglio Kolciak e la fretta con la quale egli ha nominato l'ex-primo segretario dell'ambasciata di Roma il sig. von Strandtmann, Ministro plenipotenziario presso il nuovo « Impero »... jugoslavo che, per quanto sappiamo, non... esiste ancora e con il quale, almeno per il momento, la Russia non ha quistioni urgenti da risolvere... sono prove tangibili del desiderio davvero ardente dell'ammiraglio di trarre dai *bouquets* tedeschi, ora appassiti, il delizioso profumo che ha avvelenato il popolo russo nonostante la resistenza della sua « anima profetica, che si sente attraversare da correnti elettriche ».

***

Il secondo punto è la conseguenza logica del primo: esso tratta le future concessioni russe e i passati miliardi francesi. Delle concessioni non ne parliamo: la Russia completamente distrutta dal comunismo dei « profeti d'Istraele » avrà bisogno di molti concessionari..... anche non francesi. Dobbiamo invece parlare dei miliardi. Sono i miliardi che ci fanno pensare con tristezza alle origini dell'Alleanza franco-russa e alla « orgogliosa indifferenza » dell'ammiraglio Kolciak per gl'interessi dell'ex Impero dei Romanov. Pur contestando l'opinione del Berdiaev che l'anima russa è..... ascetica, disposta a rinunziare ai beni terrestri, noi sosteniamo che il popolo russo è un popolo onesto, disposto a vivere, e quindi a adempire a tutti i suoi obblighi internazionali. Non certamente con la promessa di annullare i debiti esteri, Lenin e Trozki «sedussero» il popolo russo nell'ottobre 1917. La parola *banqueroute*, adottata senz modificazioni dal vocabolario russo, ripugna al popolo..... La Russia ha sempre pagato e pagherà. Però occorre tener bene in mente questo: I miliardi francesi non sono il frutto del preteso equilibrio europeo minacciato dalla Triplice Alleanza...., bensì il frutto dell'Orrore e della Speranza che si impadronirono della Francia nel giorno in cui fu costituito l'impero germanico: dell'orrore per la « pace » armata tedesca.. e della speranza per una *revanche* che accese ogni nobile cuore francese. I miliardi dunque che la Francia diede alla Russia non furono destinati nè a istruire le « anime slave », nè ad arricchirle, nè a democratizzarle, ma unicamente a *armarle*.... L'Alleanza non rammentava che il *bond* fra Shylock e Antobio: si trattava di una libbra di carne... da cannone. Ne troviamo prove palpitanti nelle relazioni dei diplomatici francesi, nei brindisi di Cherbourg, di Châlons, di Pietrogrado e... nei bilanci annui della Russia, la quale rimase sempre fedele al patto stipulato durante le feste di Kronstadt (chi non ricorda la servile « eco gioiosa del comando francese: *Formez vos bataillons!*)» nel luglio 1891: i tedeschi dello Stato Maggiore di Pietrogrado acquistavano con il danaro dei *rentiers* francesi armi e munizioni in Germania.... mentre i tedeschi dello Stato Maggiore di Berlino acquistavano con lo stesso danaro i Miasoedov, i Sukhomlinov ed altre spie nella Santa Russia. E quando scoccò l'ora del... pagamento, della formazione cioè dei battaglioni russi, Nicola II si slanciò son milioni di libbre di carne contro il nemico mortale della... Francia non per conquistare Costantinopoli (secondo il testamento di Pietro il Grande), che egli sarebbe stato poi costretto a mercanteggiare come l'on. Sonnino fu costretto a mercanteggiare le sacrosante rivendicazioni italiane, ma per conquistare l'Alzazia-Lorena, le regioni della Sarre o uno sbocco franco-jugoslavo nell'Adriatico........ Se è vero che la Russia è stata con arti e raggiri tedeschi, sotto il naso dei diplomatici dell'Intesa, eliminata dal conflitto mondiale e trascinata verso l'abisso, non è men vero che in 30 mesi di guerra che la Russia sostenne con tanti sacrifici e con le armi... francesi, essa impedì ai militi di Guglielmo II di portare il colpo di grazia alla Francia (specialmente prima dell'intervento italiano). Questi 30 mesi non devono e non possono essere dimenticati. Lo stesso Clémenceau lo dichiara in modo esplicito nel suo telegramma all'ammiraglio Kolciak in occasione della firma della pace: « Gli alleati – dice il Presidente del Consiglio – non possono dimenticare i servigi resi dagli eserciti russi durante i primi anni della guerra e l'eroismo di cui dettero prova ».

Messe così in relazione le origini dell'Alleanza franco-russa con le terribili perdite della Russia e con la storia delle armi e delle munizioni russe cadute nelle mani tedesche e riprese poi dalla Francia vittoriosa, non è chi non veda che l'ammiraglio Kolciak, se fosse un nuovo Minin o un nuovo Pogiarski – che salvarono la Moscovia dalla grande anarchia del 1610–1613 – avrebbe dovuto o chiedere alla Francia una parte del bottino tedesco in oro, in navi, in carbone ecc.... o rivolgerle almeno le parole del Dogo di Venezia.... cioè di « dare a vedere sensi di clemenza e « di pietà più strani della durezza che ora ostenta.. « e invece di esigere, come ora fa, l'adempimento « dell'obbligazione – che è una libbra di carne di questo povero mercante – rinunziare a tal diritto, cedendo a un senso di umanità e di indulgenza, e condonargli una metà del suo debito.... Perchè, gettando uno sguardo di compassione sulle tante perdite che qui da ultimo ha sofferte e che sarebbero « bastate per rovinare il più ricco mercante, si può « vedere che furono tali da commuovere delle anime « di bronzo, dei cuori di marmo, dei turchi e dei tartari inumani, stranieri agli esercizi di ogni dolce « cortesia..... »

Più: l'ammiraglio Kolciak avrebbe dovuto capire che l'aiuto della Francia non mira a salvare il popolo russo, ma mira a salvare il corpo diplomatico russo....; non mira a salvare il mondo dalla diffusione del veleno bolscevico – veleno che non si diffonde nemmeno nei paesi più vicini.... –, ma mira a salvare i miliardi investiti sotto lo zarismo tedesco. L'ammiraglio Kolciak avrebbe dovuto capire che si vuole strappare un'altra libbra di carne prima che apparisca una.... Porzia – l'integro giudice, il Daniele di Shylock – a dimostrare che la Francia non dovrebbe chiedere agli eredi.... minorenni di Antonio la restituzione dei 3000 ducati, il valore cioè delle armi con le quali il defunto combattè per salvarla dagli attacchi di Mefistofele.... e che, in ogni caso, pur autorizzata a tagliare una libbra di carne presso il cuore del popolo russo, secondo il patto suggellato da Antonio dinanzi al notaro, La Francia non dovrebbe versare – come sta facendo col suo aiuto – il sangue dei contadini anti-bolscevichi che Lenin e Trozki col terrore e con la corruzione costringono a entrare nelle file dell'esercito rosso....

Tarry a little – there is something else,
This bond doth give thee here no jot of blood;
The words expressly are a pound of flesh;
Then take thy bond, take thou thy pound of flesh;
But, in the cutting it, if thou dost shed
One drop of Christian blood....

Wladimiro Frenkel

UN BUON AFFARE DELLA FRANCIA CON GLI AMERICANI

Mentre l'Italia si dibatte in grandi angustie per mancanza di materiali per le comunicazioni e di approvvigionamenti la Francia entra in possesso di quanto gli Stati Uniti avevano colà pel le necessità dei loro eserciti.

Ecco una enumerazione rapida:

Trasporti: Locomotive a centinaia, carri coperti, treni-ospedale, 50 mila carri automobili, per trasporti di merci, 50 mila carrozze automobili, migliaia di motociclette, biciclette, ecc.

Approvvigionamenti: Carni e legumi in conserva, latte condensato, zucchero, confetture, sciroppi, ecc.

Vestimenta, calzature ed affini: Stoffe, telerie, tessuti di cotone e di lino, camicie, lenzuola, impermeabili, coperte, scarpe di ogni specie, ecc.

Agricoltura: Carri, trattori, bardature, attrezzi da fattoria e da giardino.

Varie: Macchine da scrivere, carta di ogni specie, libri ecc.

Tutto questo ben di Dio è stato venduto alla Francia per 700 milioni, mentre vale 5 miliardi.

CROCE ✚ ROSSA

Calendario della C. R. I. pel 1920

Al fine di procurarsi nuove risorse e più adeguati mezzi per rendere più intensa ed efficace la lotta antitubercolare e non meno per attuare il vasto programma di provvidenze sociali deliberato dal Congresso interalleato di Cannes a sollievo di quanti nel mondo soffrono e dolorano, il Comitato centrale della Croce Rossa Italiana darà inizio, a partire dal 1920, alla pubblicazione del *Calendario della Croce Rossa Italiana*.

Tale pubblicazione, mentre servirà come mezzo di propaganda nell'interesse dell'Associazione, varrà a tener desto nei cittadini, anche se residenti all'Estero, quell'alto senso di amor patrio, di cui essi diedero sì fulgida prova durante la guerra, ed a diffondere nel nostro popolo, con opportune massime e ad tti consigli inseriti nei foglietti giornalieri, i principii di una sana educazione civile.

Anche dal lato esteriore il nuovo *Calendario* costituirà una nuova ffermazione dell'arte nostra, dappoichè concorreranno ad illustrarlo i più bei nomi che vanti il nostro Paese, e la edizione, in 500 mila copie, su materiale di lusso, è stata affidata ai più rinomati stabilimenti d'arti grafiche.

La nuova e simpatica iniziativa ha incontrato il plauso generale ed il *Calendario della Croce Rossa Italiana* è già trionfalmente penetrato nelle Amministrazioni statali e nei principali Istituti bancari ed industriali del Regno, e costituirà indubbiamente l'auspicato *Calendario Nazionale*, che varrà a dare l'ostracismo e combattere strenuamente qualunque produzione straniera, non assolutamente necessaria allo sviluppo della nostra industria.

A tutti i cittadini incombe l'obbligo di ornare le loro case col *Calendario della Croce Rossa Italiana*: esso costituirà il talismano per il più radioso avvenire della Patria nostra.

Ogni esemplare costa L. 5; il tipo di lusso L. 15; quello di gran lusso L. 50.

Inviare le richieste di prenotazioni al Comitato Nazionale rifiuti archivio (Roma, via Mascherа d'Oro 20 p. p.) al quale dalla C.R.I. è stata affidata la diffusione ed amministrazione del Calendario.

La famiglia CELLI, vivamente commossa ringrazia tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al loro amatissimo congiunto

Orlando Celli

Roma, 3 *agosto* 1919.

Impresa Gen. Pompe funebri G. TANI – Crociferi 8.

La famiglia del compianto cav. uff. avv. GIUSEPPE PONTI ringrazia riconoscentissima quanti vollero prender parte al suo immenso dolore.

CRONACA DI ROMA

QUIRINALE — Il Re ha ricevuto al Quirinale il maggiore aviatore comm. Arturo Mercanti dei bersaglieri per felicitarlo ed avere particolari sul magnifico viaggio aereo da Roma a Costantinopoli compiuto dal Mercanti e dalla squadra aerea del Levante.

Il Sovrano ricordando i suoi viaggi in Oriente ha esaltato il magnifico spettacolo che deve aver offerto agli aviatori italiani il loro arrivo sul Bosforo.

Nel colloquio che trattò esclusivamente di aviazione e di *sports* in genere sono stati rievocati i primi tentativi del circuito aereo di Brescia in raffronto ai fasti dell'aviazione di guerra, ai grandi *raids* di pace. S. M. ha avuto parole di cordoglio per la recente sciagura, le cui cause, secondo il Mercanti, vanno forse cercate all'infuori dell'aviazione stessa.

Anche della diffusione degli *sports* popolari il Re si è interessato con molta sollecitudine.

COSE DELLA STRADA

Siamo costretti a ritornare sull'argomento a proposito della via Ostiense.

Questa importantissima arteria, mettendo capo al mare, porta ad Ostia, a Castel Fusano, a Porziano, alle borgate agricole sorte recentemente alla basilica di S. Paolo, agli stabilimenti dei PP. Trappisti a quelli dell'Azienda Elettrica Municipale, al Gazometro, ai Magazzini Generali, alla Popolosa stazione.

E quindi continuamente percorsa da veicoli di ogni specie e da migliaia e migliaia di pedoni compresi in questi tutti i militari accasermati nel forte Ostiense.

Meriterebbe quindi di essere mantenuta molto meglio di quello che non lo sia. Necessiterebbero un paio di cantonieri che colmassero di pietrisco le numerose buche che la costellano e, soprattutto, occorrerebbe un periodico e razionale innaffiamento.

Destinare a questa importantissima strada — che durante l'impero romano fu tenuta in gran pregio — un'innaffiatrice meccanica, sarebbe più che opportuno.

E questo, con gli abitanti del luogo, invochiamo dal competente Ufficio capitolino.

La stampa italiana e l'Ucraina

Iersera in una sala del *Grand Hôtel* la missione ucraina, venuta recentemente in Italia, aveva convitato i giornalisti dei quotidiani romani ed i corrispondenti dei principali fogli di provincia. Scopo dell'invito era di stabilire qualche rapporto un po' più intimo e cordiale tra l'Ucraina e l'Italia all'infuori delle consuete tortuose vie diplomatiche, attraverso il mezzo più rapido e potente: la stampa.

E la riunione fu cordialissima, improntata al più simpatico carattere d'intimo compiacimento. Compiacimento dei rappresentanti ucraini che constatavano come lo spirito del giornalismo italiano (per quanto poco edotto sulle cose della lontana repubblica slava) sia disposto a considerare con amore il problema che l'agita e la solleva. Compiacimento dei giornalisti che hanno avuto modo di constatare come verso l'Italia s'affissino molte delle speranze ucraine e come quella terra che è così estranea alla nostra vita dimostri in noi una fede e di noi abbia una conoscenza e una valutazione che non può non lusingarci e darci i migliori affidamenti per l'avvenire.

Allo *champagne* prese primo la parola il sig. Antonovich, presidente della missione.

Il nostro esercito regolare – egli ha detto – conduce, già da due anni, una difficile ed eroica lotta per l'indipendenza ucraina contro i russi, che, dopo averci oppressi per più di due secoli, restano tu.tora, insieme ai polacchi i nostri più fieri nemici.

« Ma, pur in un momento così triste per noi, il movimento nazionale ucraino è salvato e protetto dall'infrenabile entusiasmo del nostro popolo ; 40 milioni di uomini, che, come un sol uomo, si sono sollevati contro i russi. Nelle sterminate steppe che si estendono sulle rive del Dnipro, non c'è paese che non si sia ribellato ai russi.

« Non v'è forza alcuna che possa impedire che un popolo, dominato dal fermo proposito di essere indipendente, possa attuare il proprio ideale. La nostra indipendenza sarà un fatto compiuto : il problema di essa non sarà risolto a Parigi, ma sui campi di battaglia imbevuti di sangue ucraino.

« La nostra opera in Italia, pur essendo limitata, è importante. Essa tende al solo scopo di cattivarci le simpatie del popolo italiano. Caldamente apprezzando queste simpatie, noi rivolgiamo ora una parola di fede e di amicizia ai rappresentanti della stampa italiana.

« Chiunque getti uno sguardo sulle sorti future dell'Europa in generale e quella Orientale in ispecie, non può non intravvedere la possibilità, anzi la necessità, della più intima e cordiale collaborazione politica ed economica fra i due popoli, nell'interesse della civiltà.

« Noi abbiamo quindi fiducia che il più democratico fra i grandi popoli, il popolo italiano, memore sempre del suo risorgimento, comprenderà, primo fra tutti, ed apprezzerà le nostre aspirazioni ed i nostri desideri.

« Permettetemi di alzare il bicchiere alla prosperità del geniale popolo italiano che ama, di vivo amore, la propria libertà ed ha saputo dimostrare, attraverso le vicende della sua gloriosa storia millenaria, di amare anche, non meno ardentemente, la libertà dei popoli tutti ».

Il collega Franco Sacchetti risponde con vivaci e sentite parole di simpatia a quelle del sig. Antonovich esprimendogli i sentimenti di cordialità della gente italiana per l'Ucraina e per il suo avvenire. Aggiunge che l'Italia sarà lieta di poter giovare all'avvenire dell'Ucraina alle buone sorti della quale leva il bicchiere e invita i colleghi tutti a brindare.

Fragorosi applausi salutano le parole del collega al quale tien dietro il sig. Basilio Masurenco che tratta dei rapporti commerciali che sarebbero possibili tra l'Ucraina e l'Italia. « Se osserviamo il bilancio commerciale dei due paesi prima della guerra — ha detto il dr. Masurenco — troviamo che il mio paese non ha avuto alcune esportazioni di cereali verso l'Italia, mentre l'Ucraina potrebbe fornire non solo grano, bestiame, ecc. ma ferro, carbone, e quanto potrebbe essere utile all'industria italiana. Da parte sua l'Ucraina potrebbe accogliere una gran parte del prodotto industriale d'Italia. Siamo un popolo di 45 milioni d'abitanti, una Nazione che ha un'estensione pressochè pari a quella della Francia e che, libera da ogni soggezione russa, potrebbe stabilire forti e sane relazioni con l'Italia alla quale è unita dalle vie del mare ».

Anche il sig. Masurenco riscuote unanimi calorosi applausi.

E dopo di lui è applauditissimo il sig. Pasconco che con arguzia e sentimento spiega la situazione del suo paese e auspica alle migliori relazioni italo-ucraine.

La riunione si sciolse a tarda ora della notte avendo lasciato in tutti gli intervenuti la più favorevole impressione.

LA MORTE DI UN DOTTORE PER IDROFOBIA. — Circa due mesi or sono il dottor Guido Fiorineschi di a. 47, ab. in un villino, in via Giordano Bruno, fu morso da un cane. Ieri il dottore dando palesi sintomi di idrofobia fu ricoverato nella clinica medica del Policlinico. Nel pomeriggio dopo acute sofferenze il Fiorineschi cessava di vivere.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

GLI OPERAI CONTRO LA SMOBILITAZIONE. Ieri alla Casa del Popolo si tentò un Comizio per chiedere la completa smobilitazione.

Malgrado si sia pubblicato l'ordine del giorno votato, possiamo assicurare che il Comizio riuscì una semplice parodia per lo scarso numero degl'intervenuti.

Gli operai sono invece contrari alla pretesa di una sollecita smobilitazione osservando che la disoccupazione è già sensibile e che sarebbe un vero disastro se sul mercato del lavoro venissero gettate altre centinaia di migliaia di lavoratori reduci dal servizio militare.

Ma alcuni dirigenti socialisti contano forse sul malcontento dei futuri disoccupati!

PER I PORTIERI. — Un decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° Agosto obbliga agli inquilini di case e di appartamenti ed i conduttori di locali adibiti ad uso di ufficio in Roma a corrispondere a partire dal 1° luglio un supplemento mensile di pigione per il servizio di portierato nella seguente proporzione quando la pigione non superi le L. 70 mensili L. 1 —

da L. 71	a L. 90	inclusive		L. 1.50
da » 91	a » 120	»		» 2 —
da » 121	a » 160	»		» 3 —
da » 161	a » 200	»		» 4 —
da » 201	a » 400	»		» 6 —
da » 401	a » 600	»		» 10 —
da » 601	a » 800	»		» 15 —
oltre	» 800	»		» 20 —

UN CONSORZIO TRA COMMERCIANTI IN PELLI E CUOIO. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un D. L. con cui è costituito un Consorzio con sede in Roma, fra i commercianti in pelli e cuoio per l'approvvigionamento e per la distribuzione tra i consorziati delle pelli greggie e conciate. Il Consorzio è costituito dalle Ditte aderenti all'atto pubblico in data 18 febbraio 1919 a rogito del R. notaio Giuliani in Roma e di quelle che potranno in seguito farne parte.

Detto Consorzio eserciterà la propria azione sotto la vigilanza di uno o più delegati del Ministero per l'industria il commercio e il lavoro e secondo lo statuto che sarà approvato dal nostro Ministro proponente.

LE DIMISSIONI DEL PRES. DELLE COLONIE ESTIVE. — Il prof. Federico Di Donato, pres. delle Colonie estive marine e montane per gli alunni delle scuole Comunali di Roma si è dimesso per motivi di salute dalla carica di vice presidente

Il prof. Di Donato ha inoltre, per lo stesso motivo, rassegnato le dimissioni da altre cariche da lui tenute fra cui quella di vice presidente del Patronato scolastico « Pestalozzi » che occupava da circa trent'anni.

Sappiamo che tanto la Giunta esecutiva delle Colonie quanto quella del Patronato *Pestalozzi* non hanno accettato le dimissioni facendo invece offici perchè fossero ritirate. Il prof. Di Donato, stante la motivazione che le ha determinate, è stato però costretto ad insistervi. Sicchè si dovrà ora provvedere alla sostituzione.

PER MANCANZA DI SPAZIO DOBBIAMO RINVIARE ALL'EDIZIONE SERALE DIVERSI « PEZZI » DI CRONACA.

Piccola cronaca

Telefono: Redazione 12-37 — Amm.ne 12-34

Rissa in tram. — Ieri sera alle 22 si recò all'ospedale della Consolazione, Domenico Comini di a. 59 ab. al vicolo delle Grotte 14, per farsi medicare una ferita di coltello al viso.

Dai sanitari venne giudicato guaribile in 10 giorni.

Interrogato dalla guardia Tascarini di servizio al nosocomio, dichiarò che poco prima al viale Glorioso, mentre si trovava in un tram della linea 25, venne a diverbio e ferito da un gruppo di giovinastri.

Del fatto, informato il Commissariato di Trastevere, ha iniziato attive indagini per indentificare il feritore.

Litigio fra ragazzi. — In piazza S. M. in Trastevere, ieri sera alle 20.30 Eugenio Palazzini di a. 16 ab. in via S. Calisto 19, per futili motivi venuto a diverbio con un ragazzo soprannominato *il roscetto*, riportò una ferita di coltello al torace.

Accompagnato all'ospedale della Consolazione, venne trattenuto in osservazione.

Improvvisa pazzia di un detenuto. — Ieri verso le ore 17.30 nel carcere di Regina Coeli il detenuto Francesco Conti, colpito da improvvisa alienazione mentale, si barricò nel magazzino vestiario, minacciando di incendiare il locale e di suicidarsi.

Accorso il direttore cav. La Monica, insieme ad alcune guardie carcerarie, dopo vivace colluttazione, il demente fu ridotto all'impotenza ed accompagnato all'infermeria.

Intervennero anche i vigili, che cooperarono a ristabilire la calma nel carcere.

Baruffa tra coniugi. — Tra i coniugi Elvira Pilozzi di a. 47, e Vincenzo Piacentini di a. 54 ab. in via Germano Sommeiller 11, da vario tempo non correvano buoni rapporti per motivi d'interesse.

Ieri mattina dopo un violento alterco la Pilozzi fu percossa con pugni e calci riportando contusioni in varie parti del corpo.

Recatasi all'ospedale di S. Giovanni, venne giudicata guaribile in 15 giorni.

Tentato suicidio di un falegname. — Il falegname Edoardo Baiocco, di a. 17 ieri sera nella propria abitazione in via Americo Vespucci 107, per dispiaceri amorosi, tentò suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella al torace.

Accompagnato all'osp. della Consolazione fu giudicato guaribile in 8 giorni.

TEATRI DI ROMA

Quirino. — Questa sera *L'ora che volge* il dramma di Palan e Mariand, *Pensione di famiglia* e lo scherzo tragicomico in un atto *Tutto è in ordine.*

Domani l'annunciato spettacolo in onore dell'illustre attore Alfredo Sainati col dramma in due atti di De Lorde e Folej: *Al telefono.*

Nazionale. — La Compagnia drammatica diretta da G. Monaldi rappresenterà stasera *Il redattore di notte,* scene giornalistiche in un atto del collega Baccio Bacci e *Erba fumaria.*

Adriano. — Le due rappresentazioni di *Madama di Tebe* che ebbero luogo ieri segnarono due successi e due esauriti. Applausi vivissimi ed insistenti si ebbero, come sempre, la Ferrante e la D'Amico per la loro voce armoniosa e per il loro fine senso interpretativo.

Benissimo e molto festeggiati l'Avanzini, comicissimo, ed il Giorgi, e tutti gli altri. L'orchestra encomiabilissima col suo valoroso direttore m. Tantillo, chiamato con gli artisti al proscenio.

Stasera altra replica di *Madama di Tebe.*

Manzoni. — Teatro esaurito nelle due rappresentazioni di ieri, e come sempre applauditissimo Ettore Petrolini, efficacissimo protagonista.

Questa sera spettacolo in onore della distinta artista Regina Bartoli — già applaudita prima donna nella Compagnia « Novissima ».

Si rappresenterà *Lisetta al campo* e *Acqua salata* in cui la seratante sosterrà la comicissima parte di *Rosmunda*; e quindi Ettore Petrolini si produrrà nel suo attraentissimo repertorio.

La seratante canterà negli intermezzi alcune romanze.

Eliseo. — Due ottimi successi ottenne ieri la Compagnia Riccioli rappresentando di giorno la suggestiva operetta *Addio Giovinezza* e di sera la divertente *Signorina Mefistofele.*

Stasera la graziosissima rivista *A Paris chez Maxim* sarà preceduta dal *Matrimonio di Susetta*, nuovissima operetta del m. C. Modigliani.

Morgana. — Le due rappresentazioni domenicali di questo simpatico teatro furono due successi autentici. Nella rappresentazione diurna fu sempre efficace *Carmen* la valentissima sig.ra Passari, bravissim. *Micaela* la signorina Coen che con la sua voce bella, ottimamente educata, affascina sempre più il pubblico che l'acclama.

Il tenore Monguzzi, inarrivabile *Josè* ed ammirevole *Escamillo* il baritono Zagaroli.

Nella rappresentazione serale lo *Chenier* senza meno doveva riuscire uno spettacolo di prim'ordine sapendo che *Maddalena* era la ben nota sig.na Pucci, artista di grande valore, protagonista il bravissimo tenore Baroggi e *Gerard* il distinto baritono Passarotti.

Tutte le altre parti sono state sostenute egregiamente dal De Petris, il Rossi, il Mancini, la sig.ra De Franco e la sig.ra Maracci.

La direzione, come solito, inappuntabile sotto la guida del m. Santarelli.

Questa sera *Trovatore.*

Allo studio *Cavalleria* e *Pagliacci.*

Sala Umberto. — Ieri grandioso successo della Compagnia *Gill.* Oggi replica dell'applauditissima *'Mpruvvisata.*

A CHI LA GIARRETTIERA? » DI LEONCAVALLO E CORRADI ALL'« ADRIANO ».

La « Novissima » che tante simpatie ha incontrate all'*Adriano* e tanto pubblico raduna nel vasto Politeama de' Prati, sta provando, contemporaneamente: *A chi la Giarrettiera?* di Leoncavallo e Corradi e: *Cinema-Star* del Gilbert. Il *Cinema-Star* è una ripresa che la « Novissima » cura con amore artistico e della quale – ne siamo certi – darà una esecuzione lodevolissima. *A chi la giarrettiera?* è, invece una novità assoluta: la più recente operetta dell'illustre maestro Leoncavallo, la quale, entro la prima quindicina di settembre chiederà anche il giudizio de' pubblici di Genova (Comp. Vannutelli) e di Montecatini (Comp. Lombardo N. 1.).

La « Novissima » metterà in iscena la nuovissima operetta, con grande lusso di scenari e di costumi, affidandone l'esecuzione ai migliori, più noti e popolari artisti della Compagnia. Si tratta di un'operetta gaia e sentimentale, schiettamente e giocondamente italiana. Edmondo Corradi ha svolto – ne' tre atti del suo libretto già pubblicato dalla Casa Editrice Venturini di Firenze – una vicenda d'amore, alternando con felice equilibrio scenico – l'elemento allegro all'elemento passionale, e non dimenticando – cosa che non sempre accade – anche la forma letteraria del dialogo e della verseggiatura. La musica di Ruggero Leoncavallo contiene pagine melodiche di grande chiarezza, di effetto immediato, spontanea, semplice, ritmica senza astruserie, senza curiosi intendimenti di... riforme, operettistiche od altro.

All'*Adriano* le prove proseguono alla presenza del Corradi. È quasi assicurato l'intervento del maestro illustre alla prima rappresentazione.

Spettacoli di stasera

Quirino. — *L'ora che volge, Pensione di famiglia, Tutto è in ordine,* ore 21.15.

Nazionale. — *Il redattore di notte, Erba fumaria,* ore 21.15.

Adriano. — *Madama di Tebe,* ore 21.15.

Manzoni. — *Lisetta al campo, Acqua salata,* ore 21.15.

Eliseo. — *A Paris chez Maxim, Il matrimonio di Susetta,* ore 21.

Morgana. — *Trovatore,* ore 21.15.

Trianon. — Spettacoli di varietà, ore 19 e 21.30.

Sala Umberto — Spettacoli di varietà, ore 18 e 21.30

INFORMAZIONI

LA CAMERA DI IERI

La tornata di ieri fu dedicata alla discussione di vari emendamenti sull'articolo 1° della legge per la riforma elettorale. Di questi emendamenti alcuni furono ritirati, qualche altro passò a titolo di raccomandazione per il Governo.

Parlarono gli on. Camera, Libertini, Bianchi, Camerini, Chiesa, Pallastrelli, Mazzolani, Miari, Casalini, Larussa, Meda, Turati, Drago, Storoni, Micheli, Sichel, Nuvoloni, Manna e Abisso.

Dopo alcune osservazioni mosse durante la discussione ai precedenti oratori dal Presidente del Consiglio, l'articolo 1° della legge fu nel suo complesso approvato.

L'articolo 1° della legge è il seguente:

« L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

Ciascun collegio è costituito da una provincia, o da più provincie contigue, in guisa da eleggere almeno cinque deputati.

Il termine indicato nel terzo comma dell'articolo 55 del testo unico 26 giugno 1913, n. 821, è portato da giorni 20 a 30.

I sindaci dei comuni capoluoghi di provincia danno notizia al pubblico del decreto di convocazione dei comizi con apposito manifesto.

Nel primo comma dell'articolo 61 del testo unico sono soppresse le parole: « ma non elettori nel collegio » ; nel secondo comma sono soppresse le parole: « o anche nel collegio, se questo comprenda provincie appartenenti a distretti diversi ». Al quarto comma del medesimo articolo sono aggiunte le parole: « ovvero per mezzo delle locali autorità giudiziarie ».

Fissazione del prezzo del grano

Un Decreto Reale fissa il prezzo del grano di produzione nazionale nel venturo raccolto 1920. Il Governo ha affermato, come era indispensabile e come anche all'estero avvenne, una graduale tendenza al ribasso, in misura tale da non poter nuocere all'interesse della produzione. Infatti, il prezzo per il 1920 risulta, in confronto a quello per la produzione del 1919, minore di lire 5 e di lire 4 circa, al quintale, rispettivamente per l'alta e media Italia e per l'Italia meridionale.

I prezzi per il 1920 sono i seguenti:

L. 70 il quintale, per i grani teneri e semiduri, e L. 80 per i grani duri.

Per le provincie del mezzogiorno e delle isole, nonchè per le provincie liberate dall'invasione nemica, si aggiunge al prezzo un sopraprezzo di L. 12 e di L. 13 e cencent. 50 rispettivamente per i grani teneri e per i grani duri.

Per le zone a latifondo delle provincie di Grosseto e di Roma il sopraprezzo da aggiungere è di L. 9 e di L. 10 e cent. 50 sempre rispettivamente per i frumenti teneri e per i frumenti duri.

La sicura diminuzione delle principali difficoltà culturali, dopo la cessione dello stato di guerra, oltre che le ragioni generali che rendono necessario tendere gradualmente e prudentemente verso una normalità dei prezzi dei principali prodotti necessari alla vita, giustificano i nuovi prezzi fissati per il 1920 dal Governo. I quali, mentre di se stessi sono convenienti per i produttori, era bene fossero, fin da ora, conosciuti dai produttori stessi, ed evitare, in questi, uno stato di incertezza.

Il bestiame nelle nostre colonie africane

La crisi della carne, che è di vitale interesse per il Paese, non è stata ancora risolta e, se le speciali contingenze del momento non consentono ancora di risolverla, pure il Governo potrebbe cercare di attutirla con provvedimenti ben diversi da quelli fino ad oggi adottati.

La Sardegna fornisce un quantitativo di bestiame da macello che non basta assolutamente nemmeno in piccola parte ai bisogni del Paese; e qualche altra regione d'Italia che negli ultimi tempi contribuì a tale approvvigionamento oggi non è più in grado di farlo per l'assottigliamento assoluto del patrimonio bovino.

Dall'estero non viene importato quasi nulla, anzi nulla.

Il Governo ha recato indubbio giovamento per consumo interno mercè la importazione delle carni congelate il cui quantitativo è però scarso di fronte ai bisogni del consumo e, inoltre, tali carni non sono accette a tutti.

In seguito al trattato di pace con l'Austria, la medesima dovrà fornire all'Italia un certo quantitativo di bestiame bovino, ma chissà quando e come ciò avverrà.

Intanto il problema richiede un interessamento immediato da parte del Governo, il quale sembra voglia decidersi a considerare l'importante dovizia di bestiame esistente nelle nostre Colonie sul Mar Rosso e che vi giunge dall'Abissinia.

Tale importazione nel Regno non presenta difficoltà perchè le partenze si verificherebbero da porti su cui sventola la bandiera italiana e sarebbe eliminata anche qualsiasi difficoltà per la valuta.

Congedamento degli ufficiali classi 1888-89-90

E' imminente il congedamento degli ufficiali delle classi 1888 e 1889 e quasi certamente anche di quelli del 1890.

Tale provvedimento è reso possibile, secondo quanto il Ministro della Guerra ha detto alla Camera, dall'arrivo ai Corpi (attualmente in corso) degli ufficiali studenti che stanno terminando i loro esami.

Missioni commerciali italiane nella Russia meridionale

Due missioni di indole economico-commerciale sono ieri partite da Taranto per il Mar Nero. L'una, presieduta dal R. Console gen. march. Francesco Medici, si reca nella Russia Meridionale, e svolgerà la sua azione nel Cuban, nel Don, del Donez, nella Crimea e nella Tauride.

L'altra diretta dal col. Gabba, il quale era già stato incaricato, come è noto, di studiare le nostre possibilità di sviluppo economico-commerciale nella Transcaucasia (Georgia, Azerbadgian, Daghestan ed Armenia russa).

Egli vi fa ora ritorno per concretare la nostra penetrazione economica in quelle regioni.

I due funzionari sono accompagnati da personale tecnico e provvederanno all'organizzazione dei mezzi per la nostra azione in quelle regioni, secondo le precise direttive propostesi dal R. Governo, per la nostra pacifica espansione nei paesi del Mar Nero.

La Missione Medici risiederà di regola a Ecaterinodar e la Missione Gabba a Tiflis.

I nostri industriali ed esportatori potranno corrispondere con esse pel tramite del Ministero degli Esteri.

MINISTERO ESTERI
Il conte Sforza senatore

Sua Maestà il Re su proposta di S. E. il Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha, con decreto di ieri, nominato senatore del Regno il nobile Carlo Sforza, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri.

MINISTERO MARINA
R. Nave « Ferruccio »

La R. Nave *F. Ferruccio* è giunta a Dower (Inghilterra) il 1° agosto corr. A bordo tutti bene.

MINISTERO POSTE E TELEGRAFI
LETTERE E PACCHI PER LA GERMANIA.

Con effetto dal 2 corr. è stato ripristinato il servizio postale e telegrafico con la Germania. Con la stessa data è riattivato il servizio dei pacchi ordinari senza assegno destinazione Romania, via Napoli, con la tassa di L. 2, più l'aumento del 50 %.

Dall' Estero

L'offensiva romena in Ungheria

(S) PARIGI, 3 – *Il Petit Parisien* scrive che il nuovo gabinetto ungherese ha subito domandato al Consiglio Supremo di arrestare la marcia dei romeni.

Il Consiglio ha deciso di attendere semplicemente gli atti per giudicare il nuovo regime.

Ma, prosegue il *Petit Parisien*, l'attitudine di aspettativa non sembra possa accordarsi con una ingiunzione ai romeni.

Già è la seconda volta che gli alleati arrivano davanti a Budapest ed è poco probabile che i romeni, che la prima volta consentirono a fermarsi ma non ebbero da felicitarsene, ascoltino ora altra voce diversa da quella della salvezza nazionale.

I SERBI SGOMBRANO KLAGENFURT
Un presidio di carabinieri italiani

(S) PARIGI, 2. — La Conferenza della Pace preso atto dello sgombero del bacino di Klagenfurt, deliberò di affidare a un presidio di carabinieri italiani la custodia del deposito di armi e di munizioni esistenti a Klagenfurt, già appartenenti all'esercito dell'ex impero ungarico, anzichè istituire un presidio interalleato.

— Sono state esaminate sette domande della Serbia per importanti rettifiche al confine ungherese e rumeno, sei sono state respinte, mentre è stata accolta la richiesta per una lieve rettifica al confine di Barania.

— Si è nuovamente discusso circa la zona della Bucovina confinante con la Galizia che i rumeni reclamano per ricostituire la loro fontiera etnico-storica.

La Conferenza ha esaminato con simpatia la domanda, che era appoggiata dalla Delegazione Italiana.

Non è stata presa alcuna deliberazione definitiva.

Ai caduti in guerra dell'Associazione fra Soci Inquilini

LA COMMEMORAZIONE DI LUIGI LUZZATTI

(Dall'edizione del mattino)

Austera e commovente nella sua nobile semplicità, una gentile cerimonia si è svolta stamane innanzi ad una folla reverente e plaudente tra le nuove case dei quartieri che si estendono attorno a Piazza Quadrata.

L'Associazione tra Inquilini dell'Istituto Case Impiegati dello Stato inaugurava una lapide in onore dei soci gloriosamente caduti sul campo della gloria nella guerra di redenzione.

Erano presenti le personalità più rappresentative di Roma: le LL. EE. on. Ferraris, on. Saint-Just, onorevole Ruini, il generalissimo Diaz, Clerici delegato da S. M. il Re, S. E. Fabbri (Com.te il Corpo d'Armata di Roma), Piccioni (Comandante la Divisione Militare), S. E. il gen. Bonzani pel Ministero della Guerra, il comm. Furolo del Ministero della Real Casa, gli on. Barzilai e Serra, il contramm. Resio in rappr. del Min. per la Marina, l'assessore comm. Bianchi pel Sindaco, il comm. Camanni, il comm. Caputo, il comm. Capozzi in rappr. del Questore.

La cerimonia s'inizia alle dieci precise. La banda dei CC. RR. intona la marcia reale. Indi l'on. Serra pres. onorario dell'Associazione organizzatrice, rivolge un vibrante saluto agli intervenuti e un particolare ringraziamento all'on. Luzzatti.

Non appena l'on. Serra ha concluso il suo dire, dalle trombe della banda dei carabinieri prorompono gli squilli dell'inno di Garibaldi.

E la tenda che ricopre il ricordo marmoreo è tolta. Dice l'epigrafe dettata dall'on. Luzzatti:

L'Associazione Inquilini
volle eternata la memoria
degli eroici confratelli sacri all'Italia
per attestare che la redenzione della Patria
è il fondamento della redenzione sociale

Seguono i nomi dei caduti:

Barbarito Alfonso – Barovero Giorgio – Billone Vincenzo – Cerquetti Pacifico – Cisternini Aurelio – Cisternino Dante – Finizia Alfredo – Giannuzzo Gino – Laviosa Enrico – Maberti Silvio – Malagoli Umberto – Macando Giovanni – Marani Mario – Mesconi Luigi – Negrizzolo Luciano – Panzera Giuseppe – Pioppo F.° Antonio – Pirolli Tullio – Polizio Ugo – Torricella Amedeo – Verdini Gassano.

Prende quindi la parola l'assess. comm. Bianchi che porta alla festa l'adesione del Comune.

Dopo avere giustificato l'assenza del Sindaco trattenuto altrove da precedenti imprescindibili impegni, l'oratore si compiace dell'ambita occasione che gli si offre di porgere omaggio all'illustre statista Luigi Luzzatti, pioniere del Cooperativismo italiano e s'afferma altamente onorato di trovarsi a fianco del valoroso condottiero del glorioso Esercito nostro, il generale Diaz.

Dice di prendere in consegna il ricordo marmoreo che è una delle pietre miliari della nuova storia d'Italia.

Cessati gli applausi che suscitano le nobili parole dell'ass. Bianchi, sorge tra un vasto acclamare, l'on. Luzzatti.

Nella sua eloquentissima brevità, il nobile discorso non è soltanto un inno di sano patriottismo, ma un programma sociale coraggioso e pratico, come è nelle consuetudini di Luigi Luzzatti. Il quale è bene rammentarlo fu anche il fondatore e l'amministratore per alcuni anni, e da Ministro del Tesoro il sommmistratore finanziario dell'Ente delle Case popolari, di cui un nuovo quartiere fu inaugurato il 30 luglio, nonchè dell'Istituto delle Case popolari dei ferrovieri, che con quattordici mila lire di capitale versato, costruì per ben otto milioni di fabbricati che oggi ne valgono in di dodici.

Così vicesi delle *Cooperative Luigi Luzzatti* sorgenti nel viale Manzoni iniziate col suo possente aiuto da Dante Grandi e di molte altre istituzioni di specie.

Insieme all'on. Turati, Luigi Luzzatti, ha proposto la legge per le case dei ferrovieri di Stato.

Nella sola Roma si tratta di circa ottanta milioni versati per questa provvidissima istituzione sociale.

Abbiamo chiesto al nostro illustre amico quanti enti e società cooperative per case popolari avesse promosso in Italia ed egli ci ha risposto sorridendo: « E' la mia figliuolanza più legittima e di cui sono lieto ».

« Fra enti pubblici e società cooperative esse ammontano a circa 200 e lasci che ricordi particolarmente Milano, Venezia, Bergamo, Napoli, Cremona, Lodi, Padova, Modena, Firenze, ecc., e quell'intrepido Asiago, dove furono demolite quelle case popolari che ricostruiremo ».

E si ha soggiunto argutamente: *Ma qui mi arresto perchè se il padre non dimentica mai i figli nel giorno del bisogno, i figli talora lo dimenticano quando non devono ricorrere a lui* ».

Ed ecco il testo del discorso pronunciato:

Nove anni or sono, al cospetto di Sua Maestà il Re, il forte patrono delle provvide istituzioni sociali, gli impiegati dello Stato davano vita alla mirabile iniziativa delle loro case popolari da me proposta, propugnata e dotata alla Camera. E dicevo: « La giovane Roma che qui deve sorgere, dilatandosi sino « ai colli sacri per il sangue dei Cairoli, racchiuda una « stirpe non indegna dei padri. Noi non fondiamo, co- « me gli antichissimi avi, una città guerriera e conqui- « statrice; prepariamo un alveare fecondo e pacifico « di lavoratori dello Stato. Siano la cultura e l'ordi- « ne civile i Numi tutelari delle nuove dimore; ma « vi rimanga accesa l'inestinguibile fuoco dei gloriosi « ricordi e il pensoso presagio dei nuovi destini della patria ».

Questo fuoco, sacro alla Patria, religiosamente custodirono le mille famiglie qui ospitate commemoranti oggi gli eroi caduti « *per l'amor di costei ch'al sol la diede* », e in queste case trovarono la serena dimora. Questi non meritano tutti l'elogio che Pericle con un'eloquenza risplendente di semplicità volgeva ai suoi commemorati concittadini e ammirate le loro grandezze, e pensate che col coraggio, colla osservanza del dovere, per l'onta di una viltà, quei prodi procurarono alla Patria tanta fortuna. Se infelici in alcuni combattimenti, essi non si accrivevano il diritto di privar lo Stato delle loro virtù e il sacrificio era offerto come un obbligo spontaneo. La Patria ha conceduto ad essi lodi immortali e la più onorata sepoltura; non quella dove riposano, ma il monumento ove la gloria che li illumina sarà sempre ricordata quando si parli di loro o si occorrà a imitarli ».

Così voi, o abitatori di queste case tranquille, anche nei giorni pacifici, che finalmente ci attendono, rispettate alla grandezza morale, sociale, economica del nostro paese l'animo prode imitando i vostri colleghi gloriosamente spenti. Muta il campo di battaglia, ma è uguale lo spirito civile che infervora alla pugna. La solennità odierna è un obbligo sacro che voi prendete dinanzi all'Italia di tutto sacrificarle, per la sua grandezza, per la sua integrità. In questi tesori ideali collettivi si contengono le fortune di ogni cittadino!

Senza questo impegno non sarebbe sincero l'omaggio ai soci, dei quali avete immortalato il nome!

Ma nella nuova e lunga era di pace, conceasa per necessità del destino più che della saviezza dei Governi, ai popoli stanchi, voi dovete svolgere tutta la cicuta operosità delle nostre istituzioni sociali.

Quattromila famiglie, i cui capi sono iscritti alla nostra fratellanza, attendono ancora la casa; per agevolarne la costruzione io spero che il Governo, qui degnamente rappresentato dal Ministro del Commercio, dia anche a voi, a miti condizioni, una parte dei materiali ora resi inutili, per tal guisa, con i mezzi della guerra, collaborando a una delle più elette opere di pace sociale. Ben voi siete meri evoli di questi aiuti redentori; e vo lo attesta la presenza dell'onorevole Ruini, il primo vostro Presidente, ora salito al Governo.

E' giunto il tempo, nel quale coloro che servono con cuore puro l'Italia hanno l'obbligo di difenderla con la propaganda di opere concrete, tangibili, nessuno più credendo alle promesse indeterminate e vaghe.

Il popolo che soffre poco comprende le squisitezze delle nostre discussioni politiche, spesso generiche, talora intorbidate dalle cupidigie del potere, persino oggidì desiderato, qualche volta anche inconcludenti. Chi vincerà in questo grande conflitto di tutti gli umani tormenti e di tutte le umane passioni? Colui con che maggiore disinteresse, senza mercati di voti amministrativi e politici, avranno mostrato una fede operante nella emancipazione delle coscienze popolari. L'animo intonato all'ottimismo, segnatamente in questi giorni nei quali il pensiero della dignità della Patria rispettata più che amata, tutti ci deve congiungere per vincere le rinascenti difficoltà, con voi intravedo, per opera di possenti istituzioni informate alla fede delle iniziative individuali integrate e non elise dallo Stato, un'Italia più felice, la quale si liberà da tutte le multiformi usure. Le usure politiche che con alterna e dura vicenda significano la sopraffazione di una classe sull'altra: l'usura del denaro, intensificando la produzione nazionale, le Casse Rurali, le Banche Popolari e i sani congegni del credito centrale: l'usura dello vettovaglie, addolcendone i prezzi colla circolazione risanata, coi magazzini delle cooperative di consumo liberi da ingerenze dello Stato; infine l'usura delle pigioni colla costruzione di un glorioso demanio popolare, alla cui ombra riposino le genti affaticate dal lavoro.

E le assicurazioni sociali obbligatorie per gl'infortuni, per la vecchiaia, per le malattie, per la disoccupazione incolpevole a vantaggio degl'impiegati, dei lavoratori delle officine e della terra, compiano gradatamente la redentrice emancipazione!

Così in questa nostra Italia, quale la vollero Mazzini, Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, quali la dedicarono il nostro Re e il valoroso generale Diaz a cui la medesima gloriosa guerra, i cui fini a mera terra, i figli di uno stesso riscatto si sentiranno cittadini di una grande patria, che tutti cerca di pacificare nella equità sociale, inalzandoli e preparandoli a tener il posto onorato che a loro spetta nel convegno delle Nazioni. (*Vivissime acclamazioni*).

Il forte discorso dell'illustre parlamentare che è stato frequenti volte interrotto da unanimi applausi di commosso consenso, è alla fine salutato da una vera ovazione. Attorno al vecchio glorioso statista, la cui fervida anima di pensatore e di patriota s'allieta di una perenne inesausta giovinezza spirituale e di una serena consolante filosofia di bontà e di civili entusiasmi, si stringono congratulandosi tutte le autorità presenti.

Dopodichè, S. E. Luzzatti e S. E. Diaz si recano tra le famiglie dei commemorati che sono raggruppate sotto la lapide e alle quali rivolgono nuove consolanti parole. « Non sarà sterile il sangue sparso per la Patria esso fecondera i germi della nuova grandezza italiana » – esclama il generalissimo.

LUIGI PLATTI, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico del POPOLO ROMANO
Carta delle Cartiere Meridionali

Sotto la sferza del Diavolo

Dall'inglese di F. W.

Traduzione di ELENA VECCHJ

Come dubitare, pensó Grey, che era giunto il momento in cui sorprendere parte del segreto? Si lanció a capo fitto nella rivelazione.

— E' stata lasciata dentro la mia valigia, nella mia stanza a Kilworth Grange, dall'individuo che ha rubate le mie lettere ed il mio vestiario ed ha ucciso mio cugino.

La signorina lo guardò diede un grido, e si avvicinò barcollando ad una sedia. Egli si lanció verso lei, pentito, pieno di vergogna.

— Non avrei dovuto dirvelo così brutalmente asserì. – Ma, ricordatevi, che avete insistito che io parlassi.

Si era laciata cadere su una bellissima sedia di velluto rosso cupo, contro il quale l'abito di velluto color crema a delicati ricami spicava armoniosamente. Era una di quelle donne graziose le quali istintivamente, anche nei momenti di grandissima agitazione, assumono atteggiament pittoreschi e dignitosi. Grey, guardandola, timido e pieno di rimorso, osservandone il femminile abbandono pensó che mai aveva veduto donna più leggiadra.

Nemmeno Claudina, ancorchè egli l'amasse profondamente, poteva reggere al confronto in fatto di grazia e di bellezza con questa seducentissima e snella creatura dal carnato cereo.

Dopo una lunga pausa essa rialzò il capo.

— Ma che cosa vi ha spinto a credere che la busta ed i capelli avessero a che fare con me? chiese subitamente, con accento pieno di sdegno.

— Ve l'ho detto. Il profumo che emana dai capelli.

— Ma in che modo supponete io sia connessa con questa roba?

— Colla presenza dell'uomo al Grange? In nessun modo, beninteso. Ma come volete io non rimanessi colpito dal fatto? Come potevo astenermi dal vedere, allorchè poco fa avete raccolto la busta, che l'avete subito riconosciuta?

Essa tacque, poi sibilò ferocemente, allungando la mano con gesto insistente:

— Fatemela rivedere.

Toltosi la busta di tasca gliela diede Essa la rigirò in tutti i sensi, ne guardò l'interno, poi scrollò le spalle. Grey non cessava di fissarla. La donna finalmente alzò gli occhi ed incontrò francamente quelli di lui.

— Ebbene, si, ho dato questa busta a un tale, a un uomo, quasi un ragazzo il quale la pretendeva ad un mio fervido ammiratore. In quanto ai capelli – *se sono miei* – li ha rubati, poichè io non glieli diedi mai.

Grey fu sollecito ad asclamare.

— Adesso che sapete in qual modo impiega i suoi momenti d'ozio, non gli parlerete mai più

— Oh, in quanto a codesto non saprei, Non giudicherò colpevoli i miei amici — nè le mie conoscenze – sin quando non sia dimostrato che essi sono tali realmente.

— Ma non vi rifiuterete di dirmi il suo nome, però. Se è innocente egli potrá provarlo. Se è colpevole, sono sicuro che sareste l'ultima persona al mondo che desidereste di vederlo sfuggire al castigo che merita.

Si alzò le mani al volto e gli occhi bruni le sfavillarono di tra le dita bianche e sottili sfavillanti di gemme.

— Al castigo! ripetè sommessamente. — No, ve ne prego. Non ardisco dirvi il suo nome, non ardisco dirvelo sintantochè non so qualcosa di più!

Pareva così sfibrata dal dolore o dalla stupefazione che Grey nutrì speranza di indurla ad acconsentire al suo desiderio. Insistè dunque nel proprio intento.

— Pensateci, disse con serietà — Vorreste riparare un uomo capace di ucciderne un altro a sangue freddo?

La donna ebbe un brivido.

— Acconsentireste a proteggere un individuo che fosse un malandrino, un ladro volgare?

— Ma non posso crederlo del ragazzo! mormorò essa inconvinta. — Non lo posso, non lo posso. Deve esservi una sbaglio. Questo malandrino,, questo assassino, questo vostro ladro dovette rubare a lui la busta tale e quale come a voi ha rubato le lettere, soggiunse trionfalmente. Il furto della busta non presenta nulla di più strano di quello delle lettere.

Era vero, ed egli dovette convenirne.

— Ed entrambi — proseguì la signorina Scarcliffe, — sembrano essere più l'atto di un pazzo che di persona sana di mente. Non vi pare?

— Ebbene, si, sono strani In fondo tutta la faccenda è strana. Perchè è stato ucciso lord Deveridge?

La Scarcliffe esitò innanzi di dire:

— Il ragazzo a cui diedi questa busta sarebbe incapace di uccidere una mosca.

— E allora perchè temete di rivelarmene il nome?

— Mi sembra così vile implicarlo a codesto modo! Giacchè anche ammesso non riusciste a dimostrare nulla contro di lui, naturalmente provereste a farlo.

— Cercherei sicuramente di sapere dove era il dieci di dicembre. Ma se, come dite, anch'egli è stato vittima del ladro che lo avrebbe derubato della busta, come ha derubato me delle lettere, dimostrarlo sará giá un passo fatto.

Essa esitava ancora.

— Vi aiuterei se credessi ne fosse il caso, disse alfine con lentezza.

— Davvero lo farei.

— Ebbene, fatemelo vedere almeno, se non volete dirmene il nome. Lasciate che io veda quest'individuo e giudichi se sarebbe possibile scambiarlo per me.

Essa crollò il capo guardandolo e sorrise.

— Oh, no, codesto è addirittura impossibile, rispose — Ha mezza testa meno di voi, è biondissimo e....ecco assai meno simpatico. Eppoi, è un ragazzo, uno scioccherello, un innocuo, non abbastanza matto da commettere le follie che sapete, e niente affatto cattivo. Lord Deveridge deve essere stato ucciso da un pazzo; credevo ciò fosse stabilito ormai.

— Infatti, i giornali hanno avanzato codesta ipotesi, disse Grey — E vi è molto da dire a suffragio di essa. Ma i pazzi omicidi non si aggirano a branchi per le campagne, quando uno ve n'è – se ne viene a risapere sempre qualcosa.

Eppoi c'è il dilemma che egli è stato scambiato per me.

Essa aggrottò le ciglia e parve altrettanto perplessa quanto il compagno. Poi, improvvisamente, cedette le armi.

— Ebbene disse, — Farei qualunque cosa per aiutarvi a chiarire il mistero, e sono così sicura che il povero piccolo Dicky non vi ha nulla a che vedere, e ve ne mostreró il ritratto. Per adesso non voglio promettervi di più.

Andò nel salotto attiguo e ne tornò con una grossa scatola piena di fotografie. Frugò rapidamente tra di esse, ne cavó fuori una a tergo della quale Grey lesse scritto a caratteri pesanti ed incerti: « Da Dicky Danvers »

— Ecco! — esclamò mettendogli sotto gli occhi il ritratto di un giovinetto sui diciannove anni, mite di aspetto, il volto sbarbato e le spalle spioventi. — Ecco qua! Assomiglia a voi — o ad un assassino? Questo è Dicky.

Grey prese il ritratto e chiese:

— Mi permettete di serbarlo?

Essa parve leggermente turbata.

— Preferirei di no, rispose.

L'altro insistè, supplicò, imploró sin quando con un inaspettato e sconcertantissimo scoppio di pianto essa cedette. Grey, mettendosi in tasca il ritratto provò un senso di vergogna di sè stesso e si sentì vile, e quasi spregevole per aver approfittato della debolezza della donna. Ma era più che mai importante che giungesse alla verità della faccenda, e sondasse il misteriosissimo accaduto; per cui capì che occorrevagli farsi forza ed insistere.

Nel frattempo la signorina Scarcliffe piangeva, e questo spingevalo sempre più a considerarsi un individuo brutale.

— Credete che io abbia degli assassini per amici, singhiozzava essa.

— E' inutile pretendiate di aver posse il ritratto per semplice curiosità.

Voi credete realmente che il povero piccolo Dicky Danvers, amico mio, sia un ladro ed un assassino. Ladro di che cosa? E perchè ruberebbe un vestito ed un pacco di lettere? Alzò gli occhi, prima di soggiungere:

Continua